



A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 18



*Archivio di Stato di Firenze (Fondo Raffaello Fagnoni, Serie I, 62)
Raffaello Fagnoni, sede Gestione della Società Autostrade, 1957-1962, atrio-museo al piano terra (in primo piano lo scalone impostato sui setti decorati a mosaico di Beppe Guzzi)*

Paola Pettenella. Il 9 luglio del 1999 veniva fondata a Venezia l'Associazione nazionale Archivi di Architettura contemporanea: lo abbiamo ricordato in una newsletter estiva, mentre l'annuncio di questo anniversario campeggia ancora nella homepage del sito. Venti anni di vita associativa significano molti incontri, molte ricerche, raccolte di dati, momenti di studio e di formazione, battaglie per la tutela, esperienze di valorizzazione. Nel correre veloce di questo tempo non siamo rimasti uguali, né è rimasta uguale la società in cui siamo, il mondo scientifico e le figure professionali che si occupano di architettura e di archivi.

(continua)



CONTRIBUTI

- **EDITORIALE** 1
Paola Pettenella _ Mart Rovereto
- IX GIORNATA NAZIONALE ARCHIVI DI ARCHITETTURA "LUOGHI DEL LAVORO"**
- **VELE NERVATE. LA CHIESA DI SAN GASPARE DEL BUFALO A ROMA DELLO STUDIO NERVI E FRANCESCO VACCHINI** 5
Angela Benfante _ DIDA Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze
- **PALAZZO ABATELLIS. UN CASO DI RICOSTRUZIONE ESEMPLARE DEL PATRIMONIO MONUMENTALE DI PALERMO** 6
Eliaana Mauro _ Assessorato Beni Culturali ed Identità Siciliana, Regione Sicilia Polo Museale d'Arte Moderna e Contemporanea, Palermo
- **I LUOGHI DEL LAVORO NEL FONDO STUDIO DI ARCHITETTURA INDUSTRIALE ROSANI** 8
Enrica Bodrato _ Archivi Politecnico di Torino
- **LE OFFICINE DUCROT NELLA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO** 10
Ettore Sessa _ Dipartimento di Architettura, Scuola Politecnica Università degli Studi di Palermo
- **ARCHITETTURA PER LA PRODUZIONE E PER LA GESTIONE DELLA SOCIETÀ GENERALE ELETTRICA SICILIANA NELL'ARCHIVIO CARONIA ROBERTI DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO** 15
Maria Antonietta Cali _ Dipartimento di Architettura, Scuola Politecnica Università degli Studi di Palermo
- **L'ARCHITETTURA SANATORIALE DI ERNESTO BASILE** 18
Maria Stella Ingargiola _ Dipartimento di Architettura, Scuola Politecnica Università degli Studi di Palermo
- **NARRARE PER IMMAGINI I LUOGHI DEL LAVORO. UNO SGUARDO SUGLI ARCHIVI FOTOGRAFICI DELL'ARCHIVIO PROGETTI** 21
Teresta Scalco _ Università Iuav di Venezia, SBD - Archivio Progetti
- **LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DI CANTIERE DEL FONDO CARONIA ROBERTI DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DI PALERMO** 22
Miriam Garifo _ Dipartimento di Architettura, Scuola Politecnica Università degli Studi di Palermo
- **IL FORO ITALICO. PROGETTO SPERIMENTALE, CANTIERE D'ECCEZIONE** 24
Gabriella Arena _ CONI - Ufficio Beni Storici e Culturali
- **PER AGGREGAZIONE DI ELEMENTI. PIERLUIGI SPADOLINI E LA SEDE DE "LA NAZIONE" DI FIRENZE (1961-1966)** 26
Lorenzo Mingardi _ Biblioteca di Scienze Tecnologiche - Architettura, Università degli Studi di Firenze
- **MOUSEION OLIVETTI** 29
Marcella Turchetti _ Archivio Storico Olivetti
- **CULTURA MATERIALE E DEL LAVORO IN TRENTINO. UNA TRACCIA ARCHIVISTICO-BIBLIOGRAFICA** 30
Francesco Antoniol, Roberto Marini _ MART Rovereto
- **QUIRINO DE GIORGIO, L'ARCHITETTO IN CANTIERE** 32
Matteo Giacomello _ Archivio "Quirino De Giorgio" di Vigonza
- **ARCHITETTURA E TERRITORIO: IL BAGNO DI BELLINZONA DI AURELIO GALFETTI, FLORA RUCHAT-RONCATI E IVO TRÜMPY** 33
Matteo Iannello _ Archivio del Moderno dell'Università della Svizzera italiana
- **IL CANTIERE DI CASA SILDARINI ATTRAVERSO DOCUMENTI DI ARCHIVIO** 34
Marco Del Francia _ B.A.Co. (Baratti Architettura e Arte Contemporanea) - Archivio Vittorio Giorgini
- **ACHILLE E PIER GIACOMO CASTIGLIONI. STABILIMENTO ED AMBIENTI PER ESPOSIZIONI MOBILI GAVINA A BOLOGNA, 1961** 35
Simona Riva _ CSAC Parma
- **UN EDIFICIO SINGOLARE. LA SEDE DELLA GESTIONE DELLA SOCIETÀ AUTOSTRADE DI RAFFAELLO FAGNONI** 37
Simone Barbi _ Archivio di Stato di Firenze
- **LA CITTÀ DEL GAS E DELL'ACQUA. PERMANENZE E TRASFORMAZIONI** 39
Daniele Vincenzi _ Ordine Architetti di Bologna

SEGNALAZIONI

- **ROMA SOGNATA. GLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA DAL NOLLI ALLE NUOVE POLITICHE** 43
Marco Maria Sambo, Eriide Terenzoni _ Ordine Architetti Roma
- **STORIE A LIETO FINE: CARTE RESTAURATE** 47
Rita Capitani _ Funzionario restauratore - Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia Romagna
- **ADOLFO RAVINETTI (1884-1967). ESTETICA E FUNZIONALITÀ PER L'INDUSTRIA BELLICA GENOVESE** 49
Roberta Lucentini _ Centro Archivi di Architettura della Biblioteca Politecnica di Genova

PRESENTAZIONE DEI SOCI

- **PRESENTAZIONE AI SOCI: L'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PPC DELLA PROVINCIA DI MILANO** 50
Florenzia Andreola _ Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Milano



(continua editoriale)

In mezzo a tanti cambiamenti, l'associazione mostra alcuni indiscutibili segni di vitalità. Prima di tutto, essa ha dato il via a quel processo di diffusa attenzione agli archivi che è andato maturando in tempi recenti, e che interpella non più solo archivisti e storici.

Appare emblematica in tal senso la frequenza con cui nell'ultimo anno AAA/Italia si è presentata all'esterno, in contesti nuovi, seminando – particolarmente fra gli ordini professionali – suggestioni legate a quanto è stato elaborato e compiuto in questi due decenni. Ricordiamo la tavola rotonda *Preservare l'architettura, opere ed archivi*, tenuta l'11 giugno scorso, in occasione della prima edizione di "Scali Urbani - conversazioni di architettura" e organizzata dall'Ordine degli Architetti di Livorno. AAA/Italia è intervenuta alla Casa dell'architettura di Roma, il 23 settembre, a proposito degli archivi professionali privati, in una rassegna dedicata agli "Archivi per l'Architettura". L'attività dell'associazione è stata presentata nel primo incontro di un ciclo dal titolo "Rinnovare il moderno: conoscere, progettare, realizzare", organizzato dall'Ordine degli Architetti di Milano il 30 settembre. A Piombino infine, il 23 ottobre, si è parlato di AAA/Italia in un incontro sugli archivi degli architetti organizzato dall'Archivio Storico della città, aperto alla cittadinanza e intitolato "Il fascino della memoria. Gli archivi fra realtà e immaginario". La nostra rete di istituzioni pubbliche e private, professionisti e studiosi, amministratori e semplici cittadini, in un paese così ricco di luoghi di conservazione, è stata poi oggetto di interesse al convegno internazionale *Professional Experiences in Cultural Diversity* tenuto a Braga dal 25 al 27 settembre e organizzato da ICA/SAR, la sezione degli archivi di architettura dell'ICA (International Council on Archives).

Inoltre, la AAA/Italia rimane attiva sul fronte interno. Crediamo che ogni iniziativa promossa e realizzata dai soci sia frutto di un tempo liberato, condiviso, dove la diversità delle missioni delle nostre singole istituzioni e persino la disparità delle nostre forze soggettive escono da un'ottica autoreferenziale o competitiva per produrre relazioni e contenuti inediti.

Le Giornate nazionali degli archivi, giunte ormai alla IX edizione, costituiscono un esempio eccellente di come, sotto l'insegna di un tema comune, unificante, possano emergere in ogni sede filoni di studio peculiari e storie singole. Così anche quest'anno la Giornata, dedicata ai Luoghi del lavoro, è stata vissuta secondo molteplici approcci, guardando ora alla documentazione dei cantieri, ora alla progettazione delle industrie o delle strutture dei servizi. È bello pensare che ancora una volta il Bollettino accolga gli esiti delle varie iniziative: conferenze, mostre, visite guidate, ma anche eventi social, oppure passeggiate in visita ai "luoghi del lavoro" delle nostre città.

Il Bollettino mantiene inoltre alcune pagine di notizie, legate alla presentazione di nuovi soci e al racconto di alcuni particolari eventi che abbiamo alle spalle.

In questo editoriale però vorremmo più di ogni altra cosa guardare al futuro dell'anno che ci aspetta, pensando ai tanti stimoli da accogliere e far fruttare, augurando alla nostra associazione sia una lunga vita che una reale capacità di trasformazione e di aggiornamento nel corso del tempo.

*Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Architettura (Fondo Pier Luigi Nervi)
Studio Nervi, Francesco Vacchini, Chiesa di San Gaspare del Bufalo, Roma, cantiere, giunto di luce (024-7746-9)*





*Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecniche, Architettura (Fondo Pier Luigi Nervi)
Studio Nervi, Francesco Vacchini, Chiesa di San Gaspare del Bufalo, Roma, cantiere, ingresso laterale (024-7746-5)*

VELE NERVATE. LA CHIESA DI SAN GASPARE DEL BUFALO A ROMA DELLO STUDIO NERVI E FRANCESCO VACCHINI

Angela Benfante. La Chiesa di San Gaspare del Bufalo realizzata a Roma dallo studio Nervi insieme all'ingegnere Francesco Vacchini tra il 1974 e il 1981 è caratterizzata, come la maggior parte delle opere nerviane, da una copertura strutturale che configura di per sé una spazialità espressiva.

Il complesso parrocchiale sorge, circondato dal verde, nella zona dell'Arco traverentino e si articola in più nuclei funzionali di cui il più importante è l'Aula della Chiesa, ideata come un' "entità che emerge dal terreno"¹.

La pianta, a base quadrata ruotata, permette di entrare nella Chiesa attraverso tre spigoli, mentre il quarto rappresenta il punto focale dell'Aula dove ha sede il presbiterio con l'altare. La sezione accompagna ed enfatizza il fuoco prospettico, infatti, sia il pavimento che la copertura definiscono una progressiva compressione (in concomitanza con l'ingresso) e dilatazione (nel centro dell'Aula) dello spazio.

La copertura nervata, formata da due elementi sinuosi come "vele", copre e avvolge lo spazio, accompagna lo sguardo verso l'altare e, insieme all'illuminazione naturale, pone l'attenzione al presbiterio e al rapporto tra fedele ed officiante: le due "vele" si impostano sul perimetro dell'Au-

la per poi elevarsi al centro di questa raccordandosi all' oculo ellittico, visibile in facciata, che illumina in maniera diretta l'altare.

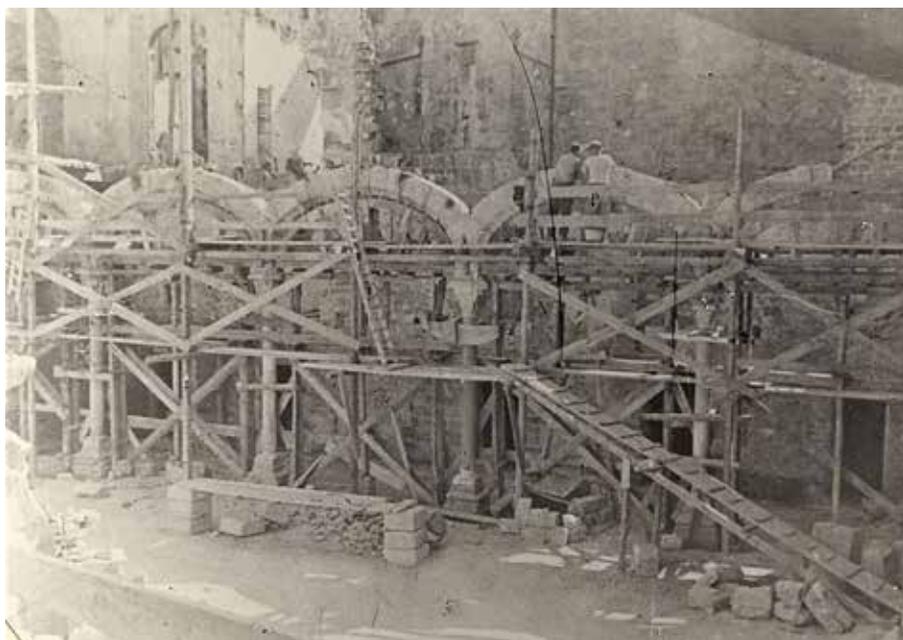
Le due "vele", oltre ad essere discostate in sezione per la presenza dell'oculo, sono separate in pianta lungo l'asse trasversale della Chiesa identificando un giunto di luce che illumina in maniera diffusa l'assemblea.

Il cemento facciavista predomina nella definizione di un'immagine unitaria, semplice e scarna. Realizzata in travi prefabbricate, la struttura della copertura configura lo spazio conferendo ritmo e dinamicità.

Infatti, le superfici nervate esprimono la loro valenza strutturale decorando lo spazio, senza la necessità di altri ornamenti aggiunti: "soluzioni particolarmente significative, nelle quali il rigore dell'impostazione generale, l'economia strutturale, la sinteticità di espressione e la chiarezza di comunicazione sottolineano l'atteggiamento di coloro che, nel nuovo spirito pastorale, si riuniscono a testimoniare una comunità viva"².

¹ Cfr. Relazione Dattiloscritta, Fondazione MAXXI, Collezione MAXXI Architettura, Fondo Pier Luigi Nervi, p. 122.

² Cfr. Lettera Dattiloscritta, Pontificia Opera, 28 Ottobre 1974, Fondazione MAXXI, Collezione MAXXI Architettura, Fondo Pier Luigi Nervi, p. 122



Archivio Fotografico Soprintendenza BB.CCAA. di Palermo (Fondo Palazzo Abatellis-Palermo)
 Palazzo Abatellis, Palermo 1946-1947, ricostruzione del primo ordine del loggiato

PALAZZO ABATELLIS. UN CASO DI RICOSTRUZIONE ESEMPLARE DEL PATRIMONIO MONUMENTALE DI PALERMO

Eliana Mauro. "Costrutto di pietre riquadrate e lavorate, e con torre merlata"¹¹, il palazzo di Francesco de Abatellis, maestro portolano del regno di Sicilia viene costruito a partire dal 1490 e fino al 1495, con l'intervento di Matteo Carnilivari e Nicolò Grisafi e con l'aiuto di tanti murifabbrì e "artisti-scultori"¹². Durante tanti secoli, la meritata fama del palazzo come edificio realizzato con grande perizia costruttiva e con magnifico loggiato nel cortile non venne mai meno, neanche nel periodo in cui, ormai a ridosso della seconda guerra mondiale, il palazzo si mostra-

va sfigurato dalle necessità delle suore domenicane del monastero della Chiesa della Pietà che ne avevano occupato gli spazi fin dalla fondazione del convento, curata dalla Madre suor Sigismonda Alliata nel 1526.

Non stupisce quindi che, subito dopo il bombardamento che colpisce la città nel 1943, si indirizzino gli interventi di immediata attuazione verso la ricostruzione del loggiato a doppio ordine del cortile del palazzo. Nel 1937 erano state già avviate le campagne fotografiche di documentazione dell'edificio, intensificate a partire da aprile 1939 e durate fino a tutto il 1940; e se nel 1943 vengono immediatamente fotografati i danni e le rovine dell'ala ovest del palazzo e della torre merlata, già nel 1946 si era completata la ricerca dei pezzi del

Archivio Fotografico Soprintendenza BB.CCAA. di Palermo (Fondo Palazzo Abatellis-Palermo)
 Palazzo Abatellis, Palermo 1947-1949, ricostruzione del secondo ordine del loggiato





Archivio Fotografico Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo (Fondo Palazzo Abatellis-Palermo)
Palazzo Abatellis, Palermo 1952, veduta del cortile dal loggiato

loggiato e se ne poteva documentare nel 1949 la ricostruzione del primo ordine e degli archi: “le pietre, le colonne, i capitelli, le cornici – scrive Roberto Pane nel 1950 – si sono dovuti ritrovare tra le macerie di quel tratto dell’edificio, e le si sono dovute riconoscere una per una come in un gigantesco giuoco di pazienza”³. Nel corso del 1951 si lavora al rifacimento delle coperture, a novembre 1952 il loggiato risulta completato insieme alla riconfigurazione del cortile, mentre si provvede al restauro dei prospetti su strada. La ricostruzione, a cura della Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale, è stata documentata da una dettagliata e costante campagna fotografica, oggi conservata presso l’Archivio Storico della Soprintendenza regionale per i Beni Culturali e Ambientali della provincia di Palermo. Il materiale conservato nell’archivio si è dimostrato di grande interesse: gli approntamenti di cantiere (sebbene tornati poveri e insicuri rispetto al precedente periodo di aggiornamento tecnologico che aveva visto sorgere interi quartieri e grandi opere pubbliche), gli operai al lavoro, le strutture in costruzione che mostrano la ripresa delle tecniche tradizionali per l’assemblaggio dei pezzi secondo la loro originaria composizione, documentano la volontà di recuperare un pezzo della storia della città che sembrava perduto. Dal 1949 si lavora anche al restauro di tutto l’edificio, finché nel 1952 il loggiato è compiuto; nella cornice di uno degli archi, dove è stato ricollocato un pezzo originale sbracciato, si indovina però l’accadere di un evento traumatico. Il cantiere viene documentato in tutte le sue fasi e per l’intero edificio⁴ che, in

questa occasione, riprende i caratteri della fabbrica originaria, soprattutto nella configurazione del cortile con le sue scale e i suoi prospetti (liberati dalle superfetazioni e dalle modifiche dovute ad una distribuzione interna non più funzionale).

Nel 1954 saranno avviate le modifiche per l’allestimento di Carlo Scarpa e inaugurato il palazzo come Galleria nazionale d’arte moderna della Sicilia (poi Galleria regionale della Sicilia). Durante tutto il 1955 sarà invece restaurata l’ala settecentesca, allestita poi come ampliamento del museo tra il 2008 e il 2009.

L’archivio documenta, attraverso un materiale dovizioso, non soltanto le fasi della ricostruzione, ma fissa anche le trasformazioni attuate nel corso di alcuni secoli per l’uso del palazzo come convento, fotografando infine l’adattamento a destinazione museale.

¹ Gaspare Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni*, 1816, ed. a cura e con note di G. Di Marzo Ferro, Palermo 1858, p. 373.

² Filippo Meli, *Matteo Carnilivari e l’architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Fratelli Palombi, Palermo 1958.

³ Roberto Pane (a cura di), *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1950, p. 50.

⁴ Le date citate nel testo sono quelle riportate nei cartoni originali dello schedario dell’Archivio Storico della Soprintendenza regionale per i Beni Culturali e Ambientali della provincia di Palermo.



I LUOGHI DEL LAVORO NEL FONDO STUDIO DI ARCHITETTURA INDUSTRIALE ROSANI

Enrica Bodrato. Il tema della IX Giornata degli Archivi di Architettura è stata per gli archivi del Politecnico di Torino l'occasione per presentare i primissimi risultati del Progetto di inventariazione con Collective Access e parziale digitalizzazione del fondo Studio di Architettura industriale Rosani, avviato nel novembre 2018 grazie alla volontà della signora Carla Fubini Rosani di ricordare il marito Paolo recentemente scomparso. Donato al DIST, Dipartimento Interateneo di Scienze, progetto e politiche del Territorio, nel 2011, il fondo è stato subito reso disponibile alla consultazione, ma l'accesso ai documenti ha potuto avvenire per diversi anni con il solo ausilio di un parziale

elenco di versamento, che ne enumerava i progetti principali. Nonostante questa difficoltà di accesso l'emergere di importanti nomi dell'industria e dell'imprenditoria quali Lancia, Pininfarina, L'Oreal, Carello, Michelin, Sip-Telecom-TIM, ha fatto sì che una selezione di progetti divenisse oggetto di una prima tesi di laurea sul progetto dello CSELT, Centro Studi e Laboratori per le Telecomunicazioni, realizzato a Torino nel 1965 e di una successiva e più ampia tesi di dottorato che ha più profondamente indagato consistenza e qualità di un'ampia selezione di elaborati grafici.

Oggi l'inventario completo, concluso nel novembre 2019 dalla dottoressa Anisa Beba, offre accesso all'intero patrimonio documentario, datato tra il 1950 e il 2010, alla rete di relazioni professionali costruita dai Rosani e soprattutto mette in evidenza, attraverso la possibilità di costruire link tra fasci-

*DIST_ Politecnico di Torino (Fondo Studio di Architettura Industriale Rosani)
Nino Rosani, Stabilimento Michelin, Cuneo 1961-1972, vista prospettica*





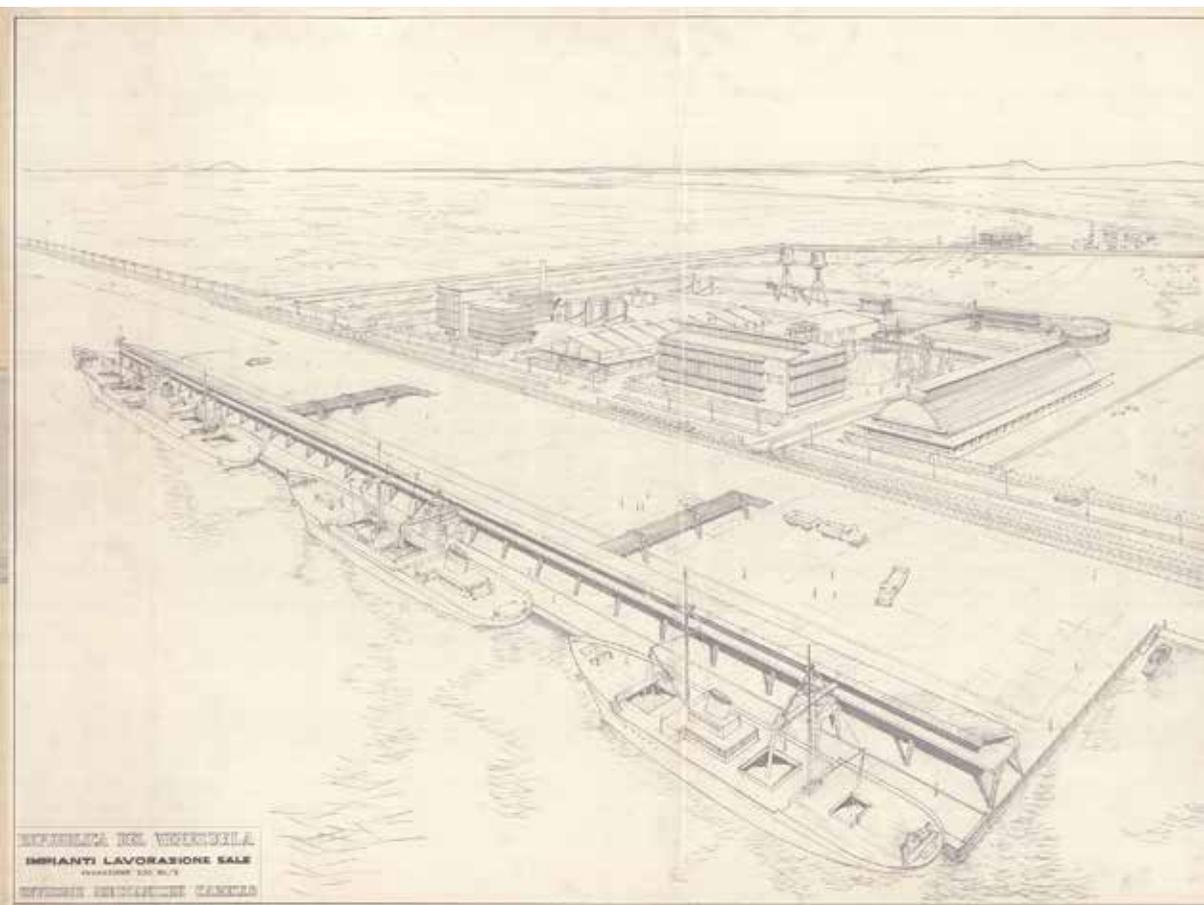
coli apparentemente separati perché relativi a incarichi professionali diversi e cronologicamente distanti, la continuità con la quale diversi committenti si sono rivolti agli architetti Nino (1909-2000) e Paolo Rosani (1939-2017) per progetti in Italia e all'estero. Forte dell'esperienza trentennale maturata presso la casa automobilistica Lancia, dove ha ricoperto a lungo il ruolo di dirigente del Servizio Impianti e Costruzioni, Nino Rosani prosegue sullo stesso filone anche l'attività di libero professionista avviata nel 1958, ma non mancano nel fondo digressioni in ambiti progettuali differenti, motivate nella maggior parte dei casi dal desiderio della stessa committenza che lo chiama a progettare case per i dipendenti, mense aziendali, scuole professionali ed edifici con scopi ricreativi e culturali. Il figlio Paolo, che affianca il padre a partire dal 1967 e condurrà lo studio fino alla sua chiusura nel 2010,

estende la progettazione anche agli edifici commerciali e ai complessi turistico ricettivi.

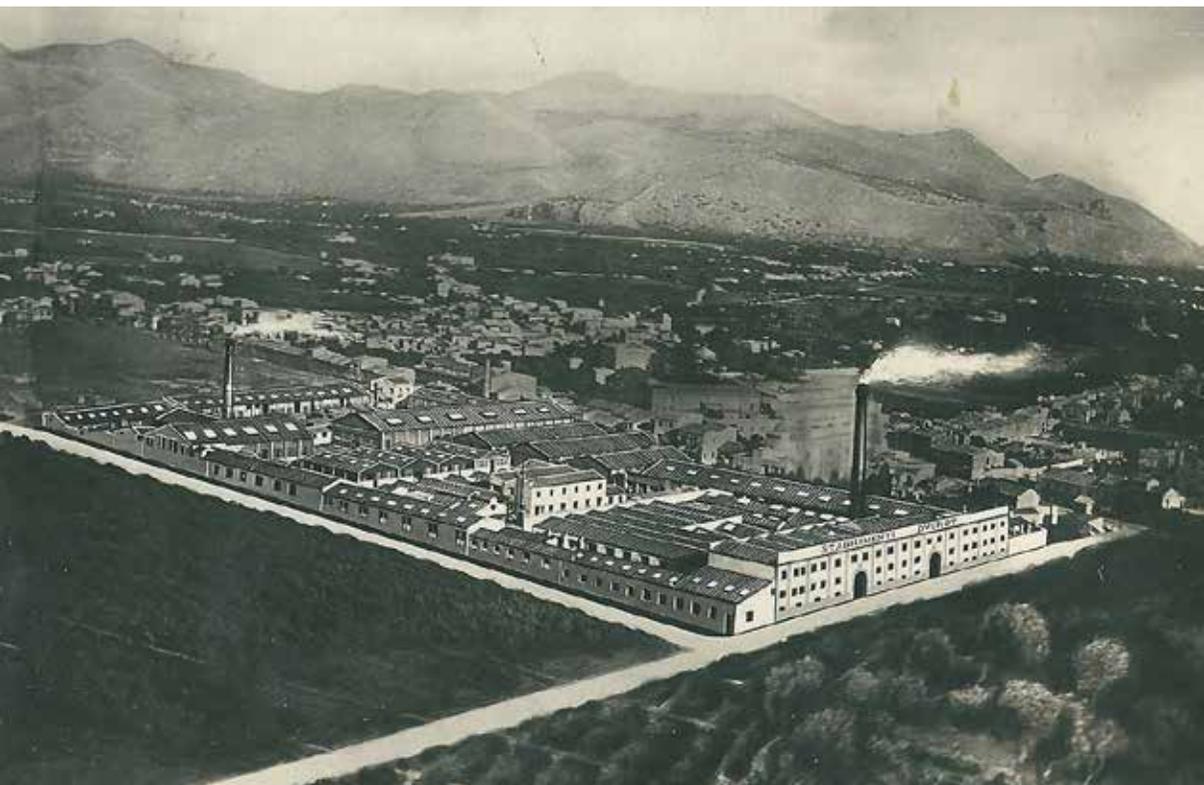
¹ Andrea Zanocchi, *Lo CSELT di Torino: progetti e cantieri di Nino e Paolo Rosani. Un modello per l'architettura delle telecomunicazioni*, tesi di laurea magistrale in Architettura per il progetto sostenibile, Politecnico di Torino, 2015, relatori Costanza Roggero, Elena Gianasso.

² Francesca Paluan, *Proposte di indagine, comunicazione e valorizzazione degli archivi "minori" di progetti contemporanei tramite gli strumenti della rappresentazione e le tecniche di conservazione fisica. Applicazione al caso studio dell'archivio di Nino e Paolo Rosani*, tesi di Dottorato in Beni Culturali, XXVIII ciclo, Politecnico di Torino, 2016, tutor R. Spallone, C. Aghemo, G. Piccablotto.

*DIST_ Politecnico di Torino (Fondo Studio di Architettura Industriale Rosani)
Nino Rosani, Raffineria di sale, Araja (Venezuela), 1956-1959, vista prospettica*



REPÚBLICA DEL VENEZUELA
 IMPIANTI LABORAZIONE SALE
 (INDUSTRIE S.A. S.R.L.)
 SISTEMAS INDUSTRIALES CARACAS

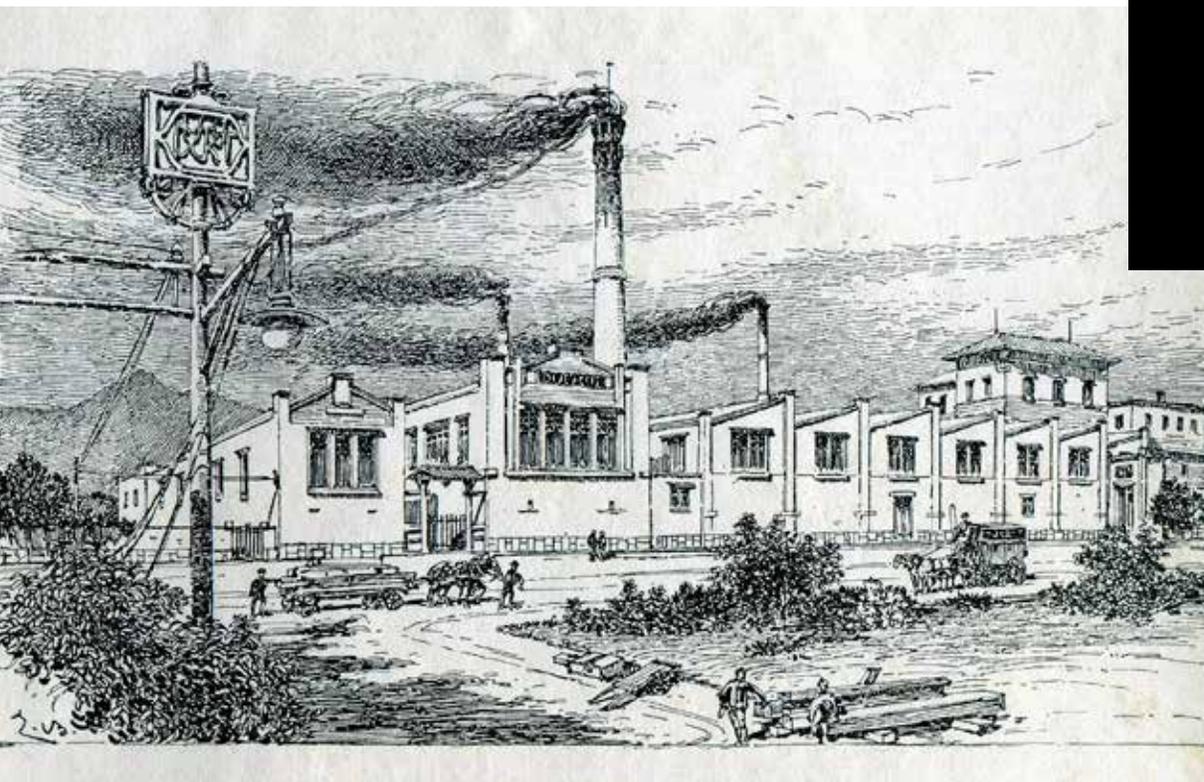


Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Officine Ducrot)
Complesso di Officine Ducrot alla Zisa, Palermo, fotografia aerea post 1910 (C.D. d'Arch, Archivio Fotografico)

LE OFFICINE DUCROT NELLA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Ettore Sessa. Nell'ambito delle manifestazioni per la IX Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura, promosse da AAA/Italia nel mese di maggio 2019, è stata organizzata a Palermo (nella *Galleria delle Tavole Didattiche*, Edificio 14 del Dipartimento di Architettura della Città Universitaria) la mostra *Omaggio alle Officine Ducrot*, quale evento collaterale del convegno *I luoghi della Civiltà del Lavoro nel XX secolo - Cantieri, Produzione e Servizi nella cultura del progetto e nella documentazione d'archivio dell'architettura in Sicilia d'Età Contemporanea* (Museo Riso, Palermo 15 - 15 maggio 2019). Articolata in sezioni tematiche (relative a: Produzione; Stabilimenti; Lavorazioni; Operai; Arredi Navali; Creativi; Magazzini di Vendita) la mostra documentaria, oltre ad un'aliquota di ma-

teriali provenienti da archivi privati (fra cui l'Archivio Paladino-Florio di Palermo), ha illustrato gli oltre settant'anni di attività industriale del mobilificio palermitano *Ducrot* attraverso i documenti d'archivio d'impresa conservati nelle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo¹. Il fondo, denominato *Collezione Ducrot*, è ordinato in quattro settori: Archivio Fotografico (Raccolta Catalogo, Raccolta Fuori Catalogo, Raccolta Arredi Particolari, Raccolta Esposizioni, Raccolta Arredi Navali, Raccolta Officine e Magazzini); Archivio Progetti (con relativa documentazione); Biblioteca; Raccolta Cataloghi². Esso consta di 6.000 Unità Documentarie fra: stampe e lastre fotografiche; copie eliografiche e documentazioni in busta; cataloghi di produzione e di vendita; volumi, fascicoli di periodici e cataloghi di forniture di altre imprese. Tale documentazione costituisce la più cospicua raccolta documentaria (relativa al periodo 1899-1970) della storica fabbrica di mobili e arredi che, fondata a Palermo da Carlo Golia (con il nome *Carlo Golia & Co. Ammobiliamenti - Palermo*) nel penultimo decennio del XIX secolo, venne riformata nel 1896



Ernesto Basile, *Officine Ducrot, Palermo, 1906, veduta prospettica del nuovo complesso*
(da Ducrot - Palermo - Mobili e Arti Decorative, Edizioni Novissima, Roma 1906)

secondo criteri industriali dal figliastro Vittorio Ducrot che, divenutone proprietario alla morte del fondatore, ne muta la ragione sociale in *Ducrot - Successore di Carlo Golia & Co. e di Solei Hebert & Co. - Palermo* (nel 1902). Da allora la fabbrica Ducrot svolse un ruolo di primo piano nella cultura della produzione industriale italiana e dell'area mediterranea, almeno fino alla metà del XX secolo; fu, infatti, fra i primi mobilifici in Europa a perseguire una mediazione fra profitto e ricerca artistica (sia pure solo in determinati periodi della sua storia); l'impresa palermitana riuscì ad imporsi anche sul mercato internazionale sia con la produzione di mobili e arredi completi di qualità sia con la realizzazione di arredi e decorazioni per gli interni di grandi alberghi, sedi istituzionali, transatlantici, prestigiose residenze ed esclusivi locali pubblici. Il definitivo salto di qualità nell'organizzazione produttiva si verifica nel biennio 1902-03 anche in seguito all'assunzione da parte di Ernesto Basile del ruolo di Direttore Artistico della produzione. Significativo dell'orientamento culturale modernista ed anche della strategia commerciale di Vittorio Ducrot è il coinvolgimento

per particolari settori della produzione di mobili e di arredi, anche se limitatamente alla prima decade del XX secolo, di artisti, attivi in Sicilia, soliti collaborare con Basile, come Ettore De Maria Bergler, Michele Cortegiani, Luigi Di Giovanni, Giuseppe Enea, Gaetano Geraci, Salvatore Gregoriotti e Antonio Ugo³.

Nel periodo compreso fra il 1902 e il 1909 l'impresa passa dai 200 operai e dalle 20 macchine ad una dimensione ed un'articolazione del ciclo di produzione tale da costituire uno dei più forti concentramenti industriali del settore a livello europeo, il più noto in ambito italiano. I 445 operai e i 220 cav. vapore del 1911 appena due anni dopo diventano 1.000 dipendenti e 100 macchine per complessivi 250 cav. vapore, mentre gli stabilimenti in via Paolo Gili, nella contrada dell'Olivuzza (alla Zisa) si estendono su un'area di circa 20.000 metri quadrati diventando il principale comparto produttivo d'Italia nel settore dei mobili. Negli anni Venti, oramai con la denominazione *Ducrot - Mobili e Arti Decorative*, conta 2.500 dipendenti e il capitale sociale a 10.000.000 di lire. La puntuale documentazione fotografica dell'Archivio Ducrot



Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Officine Ducrot)
Laboratorio modelli nel complesso delle Officine Ducrot alla Zisa, Palermo, 1908 (Archivio Fotografico)

(eseguita da alcuni dei più stimati laboratori d'Italia, fra cui Gelfo, Interguglielmi e Vasari) non solo della produzione (sia di quella per il mercato sia di quella del settore degli "Arredi Particolari", soprattutto navali) ma anche dell'organizzazione produttiva (dagli stabilimenti alle fasi di lavorazione, dalla partecipazione alle esposizioni all'organico dei dipendenti, dai macchinari ai magazzini di vendita) attesta, peraltro, l'alto livello di "cultura dell'impresa" perseguito con coerenza dall'inizio del XX secolo fino alla conclusione del *Miracolo Economico*.

¹ I materiali storico-documentari conservati nella *Collezione Ducrot* precedentemente sono stati in parte presentati nelle seguenti occasioni: *Mostra del Liberty italiano*, Palazzo della Permanente, Milano dicembre 1972 - febbraio 1973 (mostra a cura di F. Bellonzi, R. Bossaglia, A.M. Bri-

zio, I. Cremona, R. De Grada, G.A. dell'Acqua, L. Montagna, A. Orombelli, M. Rosci, A. Rossi, F. Russoli, G. Tintori); *Liberty a Palermo*, Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo maggio-giugno 1973 (mostra a cura di G. Pirrone con A. Adelfio, M. Aprile, A.M. Fundarò, G. Laudicina, T. Marra, R. Zappulla); *Palermo 1900*, Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo 15 ottobre 1981 - 15 gennaio 1982 (mostra a cura di G. Pirrone con E. Di Stefano, E. Mauro, F. Renda, A. Salvato, E. Sessa); *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, Palazzo Montecitorio, Sala della Regina 13 - 20 ottobre 2000 (mostra a cura di E. Mauro ed E. Sessa con N. Donato, G. Lo Tennero, G. Rubbino, C. Spicola); *Torino 1902: le arti decorative internazionali del nuovo secolo - La nascita del Liberty - Torino 1902*, Torino 1994 (mostra a cura di R. Bossaglia, E. Godoli, M. Rosci); *Arte e*



Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Officine Ducrot)
Laboratorio modelli nel complesso delle Officine Ducrot alla Zisa, Palermo, 1908 (Archivio Fotografico)

Architettura liberty in Sicilia, Palazzo Ziino, Palermo 29 aprile - 1 giugno 2008 (mostra a cura di C. Quartarone, E. Mauro, E. Sessa); *Il Giornata Nazionale Archivi di Architettura - Le collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi e altri archivi pubblici di Palermo*, Dipartimento di Architettura, Palazzo Lardereria, Palermo 18 maggio 2012 (convegno a cura di Ettore Sessa). Al materiale conservato nella *Collezione Ducrot* sono state inoltre dedicate le seguenti attività divulgative: *Sezione Foto e disegni Archivio Ducrot* (a cura di P. Miceli) nella Mostra Permanente *Collezioni Basile e Ducrot - Mostra documentaria degli archivi*, Galleria delle Collezioni Basile e Ducrot, Dipartimento di Architettura, 23 dicembre 2016; Documentario *Era Ducrot*, regia di M. Amato e S. Ruffino, Palermo 2014; Giornata di Studio *L'impresa Ducrot: qualità e profitto nella cultura della*

produzione industriale di mobili e arredi a Palermo, Quinta Sessione del Convegno VII Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - *Architetture degli interni, arredi e allestimenti nel Novecento italiano: Sicilia* (a cura di M. Chiavetta, E. Mauro, C. Quartarone, E. Sessa), RISO Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia, Palazzo Belmonte Riso, Palermo, 26 maggio 2017.

² Nel fondo si conservano i materiali documentari provenienti dall'Archivio e dalla Biblioteca dell'Ufficio Tecnico della *Società Anonima Ducrot* (acquistati in seguito all'Asta Fallimentare bandita dal Tribunale di Palermo nel 1970 e ulteriormente integrati con acquisti di altri lotti di documenti). Rimasero esclusi dall'acquisizione da parte dell'allora Facoltà di Architettura di Palermo l'intero archivio amministrativo e gestionale dell'attività produttiva del mobilificio (poi transitato alla Camera di Commercio di Palermo) e i pregevoli mo-



Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Officine Ducrot)
Operai delle Officine Ducrot, Palermo, inizio degli anni venti del XX secolo (Archivio Fotografico)

delli lignei e in gesso (sia quelli dei particolari di mobili al vero, i più antichi dei quali di Gaetano Geraci, sia quelli in scala di arredi particolari, in genere navali o di sedi istituzionali).

³ Nella *Collezione Ducrot* del Dipartimento di Architettura si conservano documentazioni (prevalentemente fotografiche) su: Ernesto Basile (Palermo 1857-1932); Alberto Burri (Città di Castello 1915 - Nizza 1995); Duilio Cambellotti (Roma 1946-1960); Giuseppe Capitò (Palermo 1871-1940); Giuseppe Capogrossi (Roma 1900-1972); Galileo Andrea Maria Chini (Firenze 1873-1956); Michele Collura (Palermo 1920-1987); Vittorio Corona (Palermo 1901 - Roma 1966); Michele Cortegiani (Napoli 1857 - Tunisi 1919); Ettore De Maria Bergler (Napoli 1850 -

Palermo 1938); Luigi Di Giovanni (Palermo 1856-1938); Jeanne Durand (Palermo 1876-1947); Giuseppe Enea (Palermo 1853-1906); Gaetano Geraci (Palermo 1868-1931); Carlo Golia (Palermo 1841-1901); Salvatore Gregoriotti (Palermo 1870-1952); Rocco Lentini (Palermo 1858 - Venezia 1943); Ludovico Li Vigni (Palermo 1866-1955); Amedeo Luccichenti (Isola del Liri 1907 - Neuilly-sur-Seine 1963); Mario Mafai (Roma 1902-1965); Giovanni Mario Mataloni (Roma 1969-1944); Vincenzo Monaco (Roma 1911-1969); Riccardo Morandi (Roma 1902-1989); Gustavo Pulitzer-Finali (Trieste 1887-1967); Mario Rutelli (Palermo 1859-1941); Sebastiano Sberna (Enna 1870-Firenze 1942); Giuseppe Spatarisano (Palermo 1899-1985); Antonio Ugo (Palermo 1870-1950).

Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Officine Ducrot)
Furgone per trasporto di mobili delle Officine Ducrot, Palermo, 1910 circa (C.D. d'Arch, Archivio Fotografico)





Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Caronia Roberti)
Salvatore Caronia Roberti, Palazzo degli Uffici SGES, Palermo, 1940

ARCHITETTURA PER LA PRODUZIONE E PER LA GESTIONE DELLA SOCIETA' GENERALE ELETTRICA SICILIANA NELL'ARCHIVIO CARONIA ROBERTI DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO

Maria Antonietta Cali. Salvatore Caronia Roberti (Palermo, 1887-1970), allievo di Ernesto Basile e pertanto legato agli insegnamenti dello stesso in una iniziale stagione professionale, prima di sviluppare una propria e personale lettura architettonica, fu tra i personaggi siciliani di maggior rilievo negli anni del primo dopoguerra e della Ricostruzione. La sua "evoluzione progettuale"¹ emerge nella consistente produzione grafica custodita presso le Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo².

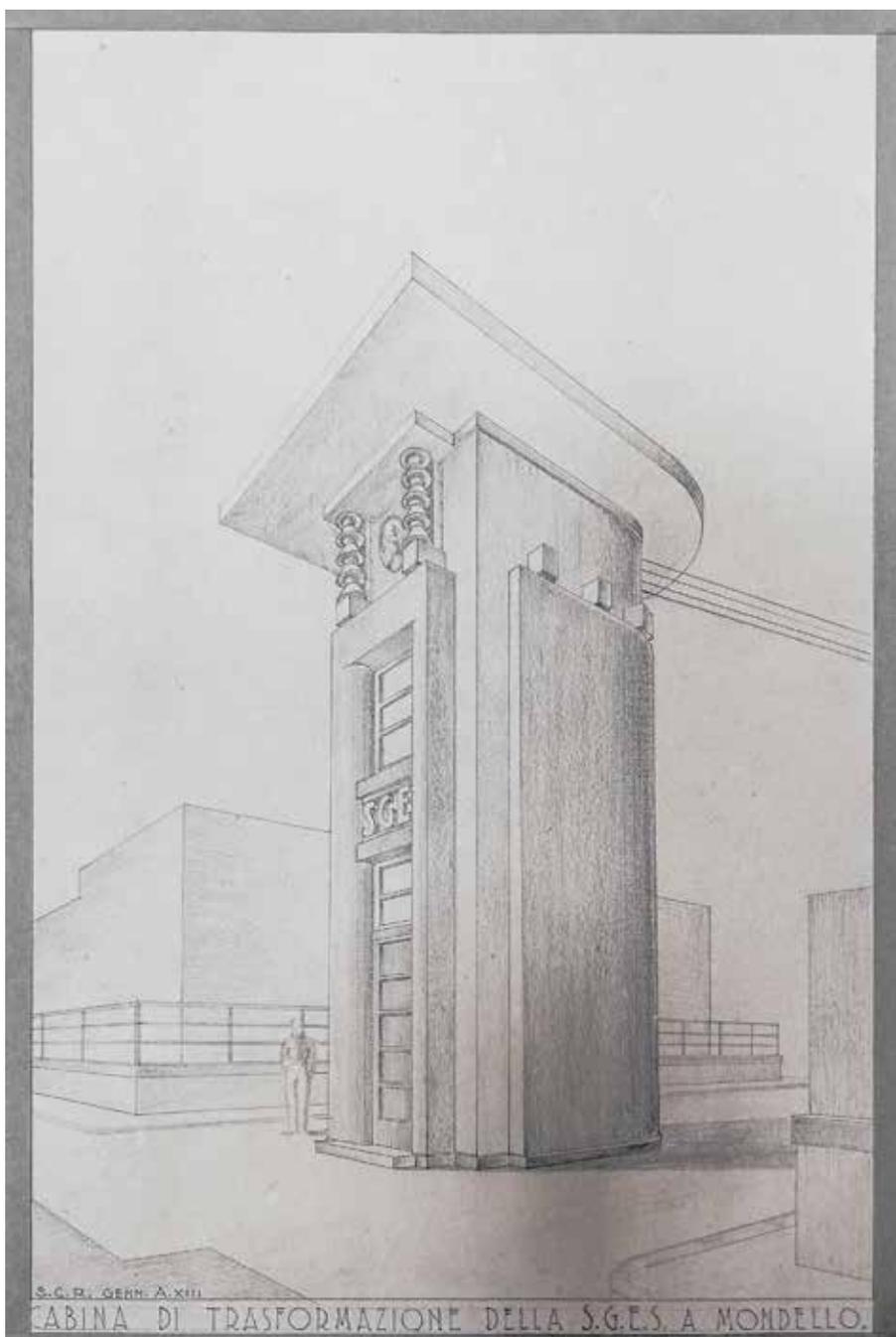
Il ciclo di progetti per la Società Generale Elettrica Siciliana è un'opportunità per Caronia Roberti di approfondire la propria ricerca di uno stile classico semplificato, persuasivo e declinato in chiave moderna, utilizzando anche soluzioni già sperimentate in precedenza, dimostrando inoltre una

profonda conoscenza del panorama europeo architettonico.

La nascita della SGES è il risultato di una lunga serie di processi economico-sociali che hanno inizio nel 1904, quando due ingegneri dalle grandi ambizioni - Angelo Omodeo ed Emerico Vismara - si recarono in Puglia e Sicilia per valutare l'impianto di centrali idroelettriche: fu la nascita di una grande impresa destinata ad essere l'ottavo sistema regionale.

A partire dal 1935, grazie alle proprie conoscenze, Caronia Roberti ottenne una serie di incarichi dalla SGES.

Il primo di questi progetti è quello di dimensioni più contenute: la cabina elettrica di trasformazione da costruire a Mondello, del 1935. L'opera rappresenta un modello da riproporre più volte; la funzione è affiancata ad una stereometria ben sagomata, in cui il volume è monolitico, compatto, con una sola piccola apertura orizzontale sul retro dalla quale sarebbero passati i cavi di connessione, un rivestimento esterno (come una seconda pelle) che avvolge il volume, attribuendo complessivamente connotazioni meccaniche al prisma quasi cilindrico. Le colonnine a forma di fusibili che sorreggono la copertura aggettante rappresentano una colta analogia al padiglione del Werkbund a Colonia di Walter Gropius in cui viene monumentalizzata la turbina; vi è inoltre un



Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Caronia Roberti)
 Salvatore Caronia Roberti, Cabina di trasformazione della SGE, Mondello (Palermo), 1935

riferimento all'architettura di Asplund. Il risultato è un "totem", un'icona vera e propria della società elettrica.

Il successivo progetto, datato 1941, riguarda una sede di uffici a Palermo.

Il volume, dal chiaro impianto planimetrico a "C" su quattro elevazioni e con una grande corte interna, dimostra immediatamente una distribuzione affatto complessa, ma ben articolata, con l'uso di moduli e proporzioni: un lungo corridoio segue la sagoma dell'edificio mettendo in collegamento tutti gli spazi, mentre i sistemi di risalita, simmetrici, vengono collocati sulle due ali. In aderenza alle esigenze della nuova classe emergente, quella degli imprenditori del regime, agli uffici si alternano salotti e spogliatoi; il piano d'attico, invece, viene arretrato rispetto al profilo dell'edificio, quasi nascosto, elemento caratterizzante moltissime sue opere e progetti. Il volume si pre-

senta così dal notevole impatto trionfale per incarnare l'immagine della Società.

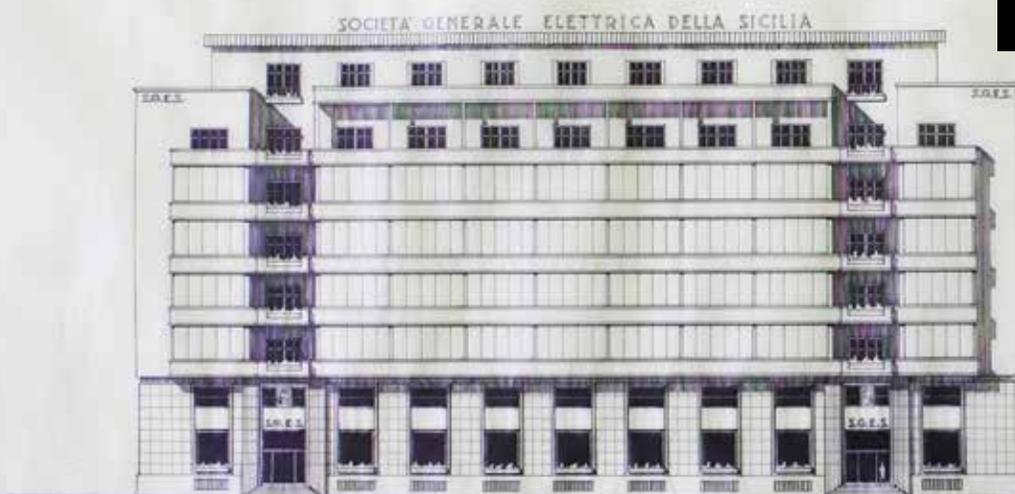
Questo progetto tuttavia non venne messo in opera a causa della crisi economica post-bellica che investì in pieno la SGE; ci vollero altri dieci anni prima che si tornasse sulla tematica della rappresentanza e fu sempre Caronia a rivedere, se non del tutto, gli uffici nel 1951. Il netto taglio dei fondi è probabilmente quello che conduce l'architetto a ridurre e contenere gli spazi, passando dal precedente edificio formato da tre corpi, ad uno. L'impatto complessivo della struttura è molto meno d'effetto, la composizione dei fronti meno variegata e monumentale.

A Caronia vengono affidati anche i progetti di due centrali, una a Castronovo di Sicilia e l'altra a Messina, la seconda delle quali verrà edificata. La differenza maggiore tra l'una



PALAZZO DEGLI UFFICI DELLA S.G.E.S. IN PALERMO
PROSPETTI - SCALA 1:200

S. CARONIA ROBERTI



prospetto ad orient. sul viale della Libertà

Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Caronia Roberti)
Salvatore Caronia Roberti, Palazzo degli Uffici SGES, Palermo, 1951

e l'altra sta nel luogo di innesto del progetto. L'inserimento del progetto per la centrale termoelettrica di Messina in un luogo già urbanizzato costringe il progettista ad una revisione dei principi architettonici, pur non rinunciando a dare agli stessi una formula aderente ai requisiti di produzione dell'energia e di gestione della lavorazione.

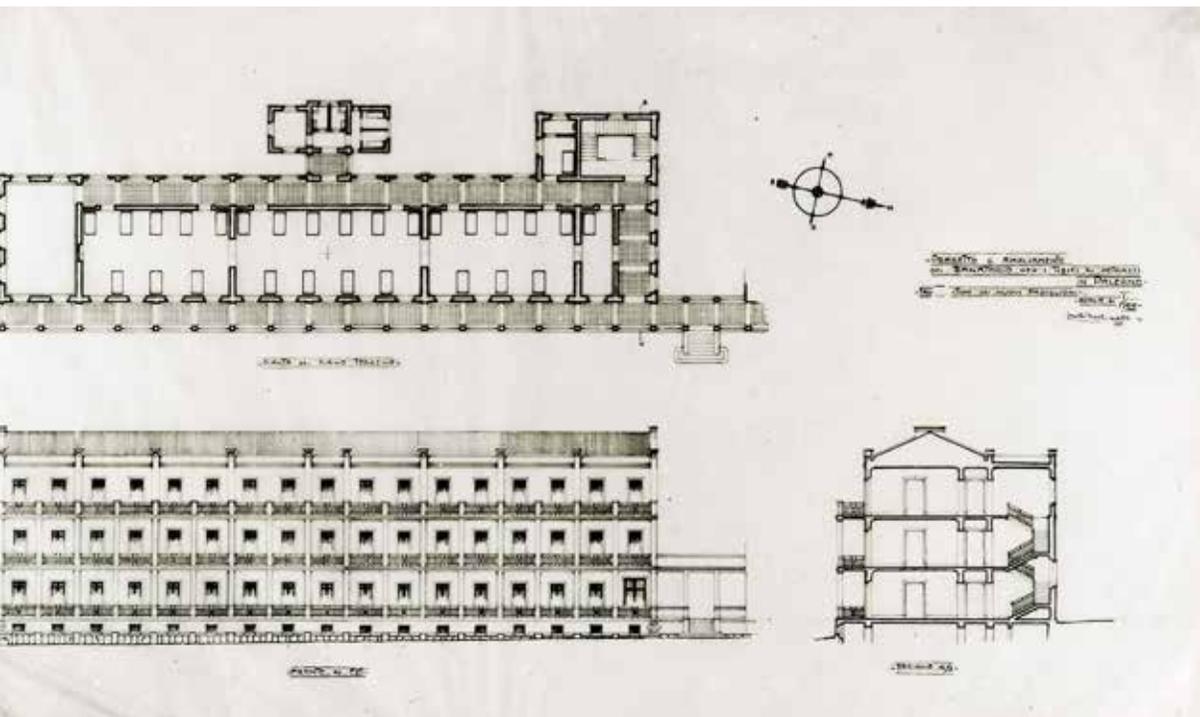
Per entrambe le opere appartenenti al sistema, Caronia pensa ad un rivestimento di intonaco dal colore tenue, ma vi aggiunge una fascia basamentale contenuta di rimando ai palazzi nobiliari e ai progetti per il Banco di Sicilia.

A Castronovo invece la centrale trovava posto in un contesto quasi del tutto privo di vincoli; questo fattore è il pretesto che permette a Caronia di massimizzare gli echi delle sue rare precedenti sortite dal sapore futurista (come nel caso della prima mostra Agrumaria del '33). L'importanza dei rapporti matematici e delle proporzioni si evincono facilmente dalla rigida composizione dei prospetti. Il risultato è un complesso di corpi di fabbrica che rimandano in qualche modo alle visioni di Sant'Elia, con piccole torri dalle connotazioni mecca-

niche e taglienti, robuste e compatte nel disporsi in batteria: un rigorismo che decanta le suggestioni tardo espressioniste e che è metafora del mandato avocatosi dalla SGES nell'impegno per il miglioramento delle condizioni socio-economiche della Sicilia della Ricostruzione.

¹ Nonostante nel dibattito degli anni Venti, tra teorici della tradizione e innovatori, Caronia Roberti assunse la posizione neutrale del "modernismo nella tradizione" (di cui egli stesso riconosce Piacentini come massimo esponente), protese infine verso il razionalismo, più adatto ad esprimere il rapporto tra forma e funzione.

² La Sezione Disegni dell'Archivio Caronia Roberti consta in 1687 elaborati grafici di diverse dimensioni, raccolti in 193 serie: una notevole consistenza di copie eliografiche con annotazioni, poche esercitazioni accademiche ed altrettanti rilievi, disegni di progetti di massima ed esecutivi definiti in tutte le scale progettuali che occupano la parte più cospicua dell'Archivio.



Collezioni Scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo (Dotazione Basile, Archivio Disegni)
Ernesto Basile, Ampliamento Sanatorio Popolare in Contrada Petrazzi, Palermo, 1918, pianta del piano terra,
prospetto principale e sezione trasversale

L'ARCHITETTURA SANATORIALE DI ERNESTO BASILE¹

Maria Stella Ingargiola. Sul finire del XIX secolo i progressi sanitari si diffondono in Sicilia grazie all'*Associazione Siciliana per il Bene Economico di Palermo*. I suoi soci si occupano della costruzione e della gestione di infrastrutture sanitarie, in particolare di sanatori sociali, che diventano il fulcro della lotta a patologie come la tubercolosi².

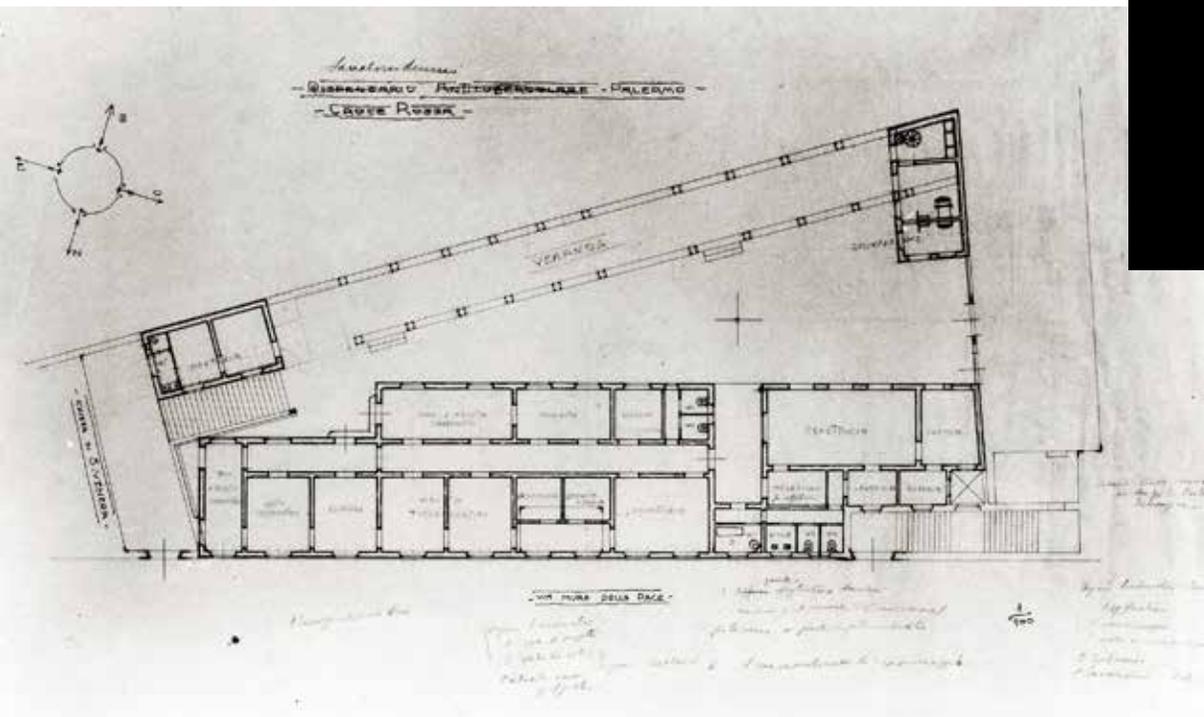
L'impegno di Ernesto Basile (Palermo 1857-1932) per i programmi antitubercolari è confermato dalle 11 unità archivistiche sul tema, per un totale di 122 unità documentarie, conservate nell'*Archivio Disegni* della *Dotazione Basile* delle *Collezioni Scientifiche* del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo³.

Uno dei primi progetti basiliani in tale ambito è per un *Ospedale a Marsala* (1897, mai costruito), ma la svolta decisiva avviene grazie all'incontro con Ignazio Florio⁴ e Vincenzo Cervello⁵; si genera così una collaborazione che porta l'architetto a sperimentare nuove varianti per gli edifici a uso collettivo.

Dagli interessi comuni delle tre personalità si sviluppano i progetti per *Villa Igiea* (1899-1903, ideata come sanatorio ma entrata in servizio come albergo di lusso) e per un *Sanatorio Popolare per i Tubercolosi a Palermo* (1899).

Ernesto Basile si lega ulteriormente a Cervello a partire dal 1903, quando il medico fonda l'*Associazione Palermitana contro la Tubercolosi* (di cui è membro lo stesso Basile). Sempre del 1903 è il progetto del *Sanatorio Popolare Cervello in contrada Petrazzi*, inaugurato nel 1909 e annoverato tra le attività filantropiche del medico. Il complesso viene ampliato a partire dal 1918, ribadendo gli elementi peculiari del primo progetto, come l'utilizzo di volumi semplici modulati dai prospetti-verande e la sequenza strutturale del corridoio-ballatoio.

Con il *Sanatorio per Bambini Tubercolotici a Palermo* (1919) e il *Dispensario Antitubercolare Croce Rossa* (1920 ca., non più esistente), le architetture precedenti assumono anche il ruolo di prove progettuali per la maturazione di un ordinamento idoneo alla tipologia sanatoriale. Questo percorso culmina nella realizzazione del *Dispensario Polivalente e Sanatorio*

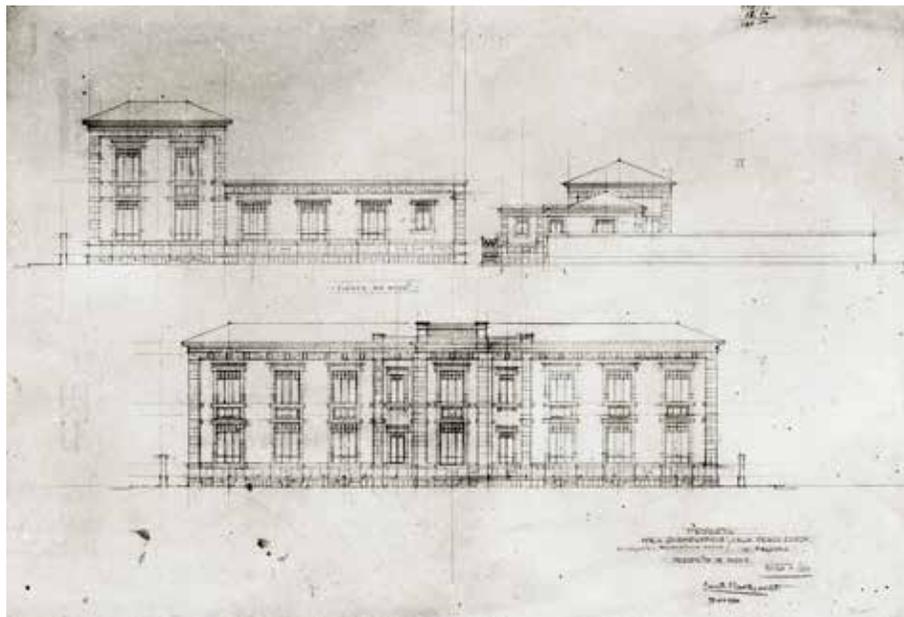


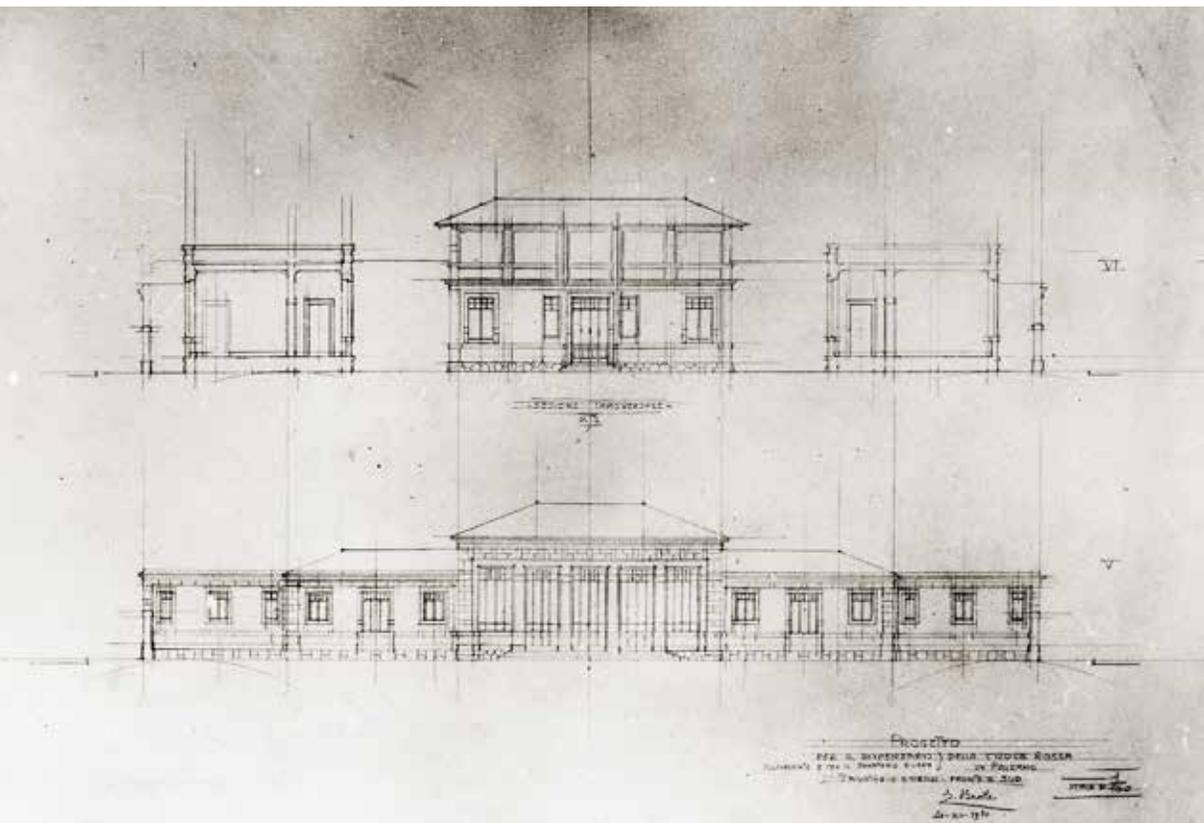
Collezioni Scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo (Dotazione Basile, Archivio Disegni)
Ernesto Basile, Dispensario Antitubercolare (poi Sanatorio Diurno) della Croce Rossa, Palermo, 1920 ca., pianta del piano terra

Diurno della Croce Rossa, in via G. Arco-
leo a Palermo. Il complesso, costruito tra
il 1920 e il 1928, è incentrato sull'assialità
dei due corpi principali e presto diventa
il perno locale dei più moderni sistemi di
contrasto al "mal sottile". Il dispensario
presenta alcune caratteristiche consuete
per il linguaggio basiliano, ma in forma
semplificata e ridotta all'essenziale.

Un ulteriore sviluppo della tipologia sa-
natoriale è il *Dispensario per i Tubercu-
lotici e Infermeria del Banco di Sicilia*, sito
in piazza Peranni a Palermo (1920-1921,
oggi quasi del tutto occultato). L'impianto
planimetrico a U diventa la scelta più adat-
ta per un'organizzazione distributiva razi-
onale, con la presenza del corridoio che
diventa asse direzionale del complesso.

Collezioni Scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo (Dotazione Basile, Archivio Disegni)
Ernesto Basile, Dispensario Polivalente e Sanatorio Diurno della Croce Rossa, Palermo, 1920, prospetti su strada





Collezioni Scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università di Palermo (Dotazione Basile, Archivio Disegni)
Ernesto Basile, *Dispensario Polivalente e Sanatorio Diurno della Croce Rossa, Palermo, 1920, sezione e prospetto sud*

Pur attraverso un quarto di secolo, l'architettura sanatoriale di Ernesto Basile ha come principio comune la definizione di ordinamenti oggettivi, persino nel caso dell'esclusiva *Villa Igiea*, configurandosi come un vero e proprio laboratorio progettuale.

¹ Relazione presentata a Palermo per la IX Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura 2019, *I luoghi della civiltà del lavoro nel XX secolo - Cantieri, produzione e servizi nella cultura del progetto e nella documentazione d'archivio dell'architettura in Sicilia d'età contemporanea* (Museo Riso, 15-16 maggio).

² Le architetture trattate e coeve vengono approfondite in Gianni Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di Eliana Mauro ed Ettore Sessa, Milano 1989; Carla Quartarone, Ettore Sessa, Eliana Mauro (a cura di), *Arte e architettura Liberty in Sicilia*, Palermo 2008; Francesca Raia, *Architettura sanitaria postunitaria. Il Dispensario Diurno (1920-1928) di Ernesto Basile a Palermo*, tesi

di dottorato, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, A.A. 2009-2010, tutor prof.ssa M. T. Marsala.

³ Ulteriori fondi documentari relativi all'attività professionale di Basile in campo sanitario sono conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo, l'Archivio Eredi Basile di Palermo e la Cittadella della Salute di Trapani.

⁴ Ignazio Florio junior (Palermo 1869-1957) è un imprenditore, che, insieme alla moglie, ricopre un ruolo primario nella cultura artistica ed economica palermitana. Sulla storia della famiglia Florio si veda Romualdo Giuffrida, Rosario Lentini, *L'età dei Florio*, Sellerio editore, Palermo 1985.

⁵ Vincenzo Cervello (Palermo 1854-1918) è un medico e uno studioso all'avanguardia nella cura della tubercolosi con la sperimentazione di nuove terapie farmacologiche, che lo rendono un pioniere nel campo. Per approfondimenti si veda *Cervello Vincenzo*, in *Dizionario dei siciliani illustri*, Filippo Ciuni Libraio Editore, Palermo 1939, p. 116.



Università Iuav di Venezia, SBD - Archivio Progetti (Archivio Edoardo Gellner)
Edoardo Gellner, Padiglione centrale colonia Villaggio ENI, Borca di Cadore, 1958, cantiere

NARRARE PER IMMAGINI I LUOGHI DEL LAVORO. UNO SGUARDO SUGLI ARCHIVI FOTOGRAFICI DELL'ARCHIVIO PROGETTI

Teresita Scalco. Interrogando gli archivi di architetti, ingegneri, designer e fotografi contemporanei si possono illuminare aspetti trasversali che sostengono e sostengono la cultura del progetto e dell'impresa italiana.

Sono soprattutto le fotografie dei cantieri a raccontare le molteplici storie delle costruzioni architettoniche ed infrastrutturali del nostro Paese¹. In particolare, se pensiamo alle grandi opere e ai ponti realizzati a Venezia tra le due guerre, non possiamo non citare l'archivio dell'ingegner Eugenio Miozzi.

Ricchi di dettagli costruttivi e tagli prospettici inediti, gli scatti dell'architetto Edoardo Gellner documentano le tecniche adottate per la costruzione delle strutture nel Villaggio ENI di Corte di Cadore, senza per questo perdere una forte valenza estetica, come nel caso delle fotografie della Colonia dei bambini. Anche nella documentazione del progetto per la Chiesa Mater Misericordiae a Baranzate, di Angelo Mangiarotti con Bruno Morassutti e Aldo Favini, troviamo un nutrito reportage fotografico dedicato alle fasi del cantiere e all'operosità degli uomini al lavoro, in grado di re-

stituirci un immaginario inedito di questa chiesa così iconica.

La felice occasione di narrare per immagini i luoghi del lavoro ci permette di esplorare non solo i cantieri delle opere architettoniche, ma anche di luoghi della produzione industriale negli anni d'oro del made in Italy, attraverso gli archivi dei fotografi milanesi Giorgio Casali e Mauro Masera.

I servizi delle fabbriche di Cassina, dei Flli Brambilla, Kartell (e molte altre) ben interpretano e innovano la rappresentazione dell'iter produttivo. Diversamente Mauro Masera usa gli interni industriali come sfondo per il set fotografico del divano il *Serpentone* di Cino Boeri, prodotto da Arflex e pubblicato sulla rivista *Ottagono* nel 1971.

Questi servizi fotografici hanno il pregio di essere densi di umanità, scatti non perfetti singolarmente, non sempre belli a priori, ma se analizzati nella loro coralità sono in grado di raccontare un processo d'innovazione e di stimolare nuove storie sulla nostra contemporaneità.

¹ Nell'ambito della IX Giornata nazionale degli archivi di architettura, dedicata a questi temi, abbiamo pensato di valorizzare questo approccio e moltiplicare i punti d'accesso alle nostre collezioni e creare delle gallery dedicate sui canali social dell'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia.



Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Caronia Roberti)
Salvatore Caronia Roberti, Banco di Sicilia, Palermo, 1934, foto di cantiere

LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DI CANTIERE DEL FONDO CARONIA ROBERTI DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DI PALERMO

Miriam Garifo. La rilettura dei fondi archivistici ha portato in luce la necessità, da parte dei professionisti dell'architettura, di documentare dettagliatamente la messa in opera dei progetti redatti. È esemplare, in quest'ottica, il lavoro svolto da Salvatore Caronia Roberti, la cui attenzione si traduce in una corposa documentazione, soprattutto fotografica. Figura di spicco dell'architettura siciliana nel Ventennio Fascista, Caronia Roberti, nasce a Palermo nel 1887, da una famiglia di costruttori. A partire dal personale percorso universitario egli manifesta un forte interesse per l'ambito tecnico, realizzando una tesi in architettura e costruzioni¹. Caronia Roberti partecipa attivamente al dibattito architettonico nazionale lasciando importanti contributi sia in relazione al patrimonio edilizio ma anche nell'ambito degli studi teorici che accademici. Il Fondo Caronia

Roberti è composto da un importante *corpus* di materiali, poi riorganizzati in quattro sezioni, nello specifico: la Raccolta Disegni, la Raccolta Documenti, la Raccolta Modelli e la Raccolta Fotografica². In particolar modo, la raccolta fotografica, è composta da fotografie di vario formato che lo stesso Caronia Roberti ha organizzato in degli album. Le fotografie, realizzate spesso in prima persona dall'architetto, forniscono una corposa testimonianza di tutti gli stadi costruttivi, dalle fasi strutturali a quelle conclusive. La consapevolezza dell'importanza della documentazione insieme all'interesse per le fasi costruttive dell'opera architettonica sintetizzano il particolare *modus operandi* di Caronia Roberti, il quale si riflette anche nelle scelte progettuali dell'architetto. Le opere di Caronia Roberti, che risultano all'apparenza estremamente eterogenee, sono invece il frutto di un percorso di maturazione professionale che lo vedono, in una prima fase, applicare gli insegnamenti di Ernesto Basile³ per poi approdare ad una personale poetica architettonica tra gli anni Venti e la Ricostruzione, preceduta, tuttavia, da una parentesi neo-eclettica. La documentazione fotografica è varia. Dai



*Collezioni Scientifiche Dipartimento di Architettura Università di Palermo (Fondo Caronia Roberti)
Salvatore Caronia Roberti, Banco di Sicilia, Palermo, 1926, vista dell'armatura della cupola*

cantieri per le opere pubbliche⁴, dei quali mostra le fasi prima e dopo dell'intervento, passando per le fotografie dell'armatura della cupola della Banca d'Italia del 1926, per giungere, infine, alla progettazione di opere, tra gli anni '30 e gli anni '50, come Palazzo Rindone a Catania, del quale è presente la foto del prospetto non ancora ultimato. Tra le altre fotografie di cantiere troviamo quelle dell'impalcatura di Palazzo Mangano del 1948 e della chiesa di S. Lucia a Palermo (realizzata fra il 1956 e il 1963) nelle quali è evidente il raggiungimento di una tendenza progettuale matura e personale.

¹ La tesi di Caronia Roberti affronta la progettazione di una copertura in cemento e vetro per una galleria. Tra il 1909-1910 il cemento armato non formava ancora oggetto di insegnamento a Palermo, Caronia Roberti approfondì, quindi, autonomamente gli studi di questa tecnica costrut-

tiva, studi che lo accompagnarono, poi, durante il corso di tutta la sua carriera.

² I materiali, donati nel 1992 al Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dai figli di Salvatore Caronia Roberti, Giuseppe e Vittorio, vengono curati da Gianluigi Ciotta e successivamente ordinati e riorganizzati nelle quattro sezioni. Ad oggi il fondo è curato dal Prof. Arch. Ettore Sessa, il quale si è occupato, insieme al supporto dell'Arch. Eliana Mauro e di altri collaboratori, della riorganizzazione del fondo.

³ Essendo suo assistente personale, le prime opere progettuali risentono fortemente dell'influsso di Basile, basti pensare alla serie di villini a Mondello realizzati alla maniera modernista.

⁴ Diventato assessore all'amministrazione comunale, tra il 1922 e il 1924, fu delegato ai LLPP. In questa veste si occupò della realizzazione di progetti di infrastrutture (soprattutto strade extraurbane e piccoli ponti) e della gestione dei relativi cantieri.



*Archivio Storico CONI - Ufficio Beni Storici, Culturali e Documentari (ed. Fratelli Alinari)
Enrico Del Debbio, Stadio dei Marmi e Accademia Fascista di Educazione Fisica, Roma, s.d., veduta aerea*

IL FORO ITALICO. PROGETTO SPERIMENTALE, CANTIERE D'ECCEZIONE

Gabriella Arena. Il cantiere è spesso considerato un momento intermedio, una fase di passaggio, un processo non molto considerato se non sul piano tecnicistico. Per consuetudine, il cantiere edile è una fase transitoria che ha come obiettivo il completamento dell'opera architettonica, risultato dei passaggi precedenti che vanno dall'idea al progetto fino alla fase esecutiva.

Il cantiere del Foro Italico è da considerarsi già parte della vita dell'opera perché risultato di ricerca, di studio, di grandi sperimentazioni e di processi complessi che hanno generato una trasformazione urbana significativa per lo sviluppo di Roma. Da queste riflessioni si sviluppa l'approfondimento di ricerca e l'interesse per i processi di questo luogo di lavoro considerato, dai più, un cantiere sperimentale. La ricerca ha interessato l'aspetto docu-

mentario, inteso come la raccolta di scatti fotografici d'autore che si interfacciano e descrivono minuziosamente ed emozionalmente i documenti di progetto e di collaudo. L'approfondimento dei documenti storici – ricercati nel Centro Archivi di Architettura MAXXI (Fondo architetto Enrico Del Debbio), condotto con ricerche puntuali sui vari autori delle opere architettoniche contenute nel Foro – ha permesso di estendere gli studi agli autori e ai loro stili per indagare e verificare le tecniche usate e mettere in evidenza i tanti aspetti sperimentali di cui è ricco il processo di cantiere.

La creazione di una "cittadella dello sport", progetto avveniristico in un'Italia reduce dalla prima guerra mondiale (sfornita di impianti sportivi in una Roma settentrionale ancora boschiva e vergine), risultava all'avanguardia per le molte sperimentazioni tecniche, i materiali usati e le tecnologie applicate, oltre che per i metodi di esecuzione innovativi e le verifiche dei lavori.



Archivio Storico CONI - Ufficio Beni Storici, Culturali e Documentari (ed. Fratelli Alinari)
 Enrico Del Debbio, Stadio dei Marmi e Accademia Fascista di Educazione Fisica, Roma, 1935

Gli strumenti costruttivi impiegati, di natura culturale e tecnologica, hanno supportato la qualità del processo metodologico per la definizione del progetto del sistema ambientale e dell'organismo edilizio all'interno del cantiere.

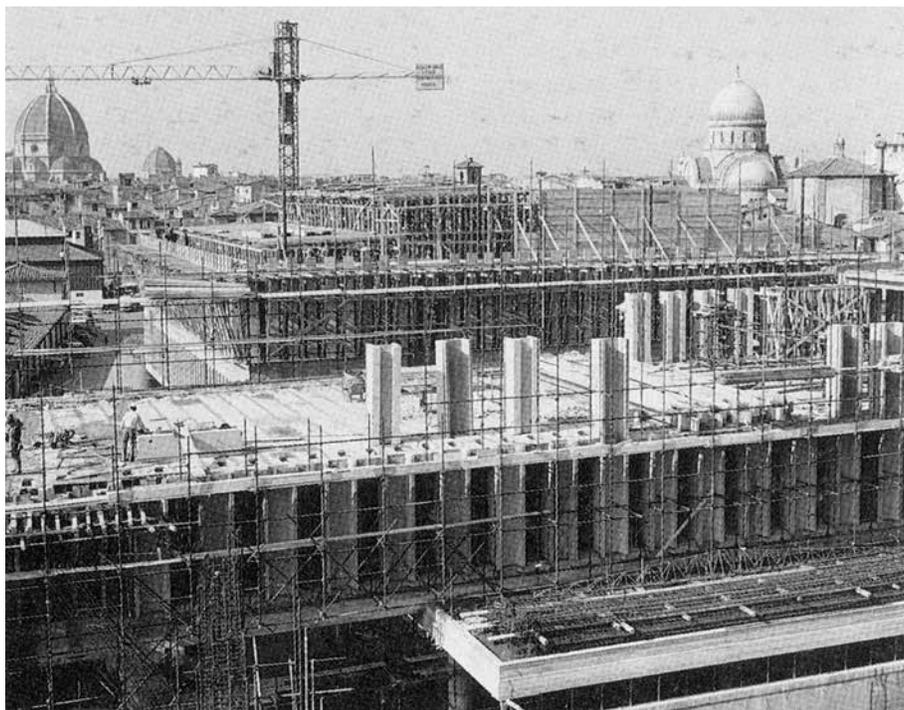
Questo processo che va dalla sperimentazione progettuale a quella cantieristica rappresenta un percorso che ha inciso sulla genesi del Foro, mettendo a sistema i requisiti spaziali con l'analisi delle attività funzionali (gli impianti sportivi). I requisiti tecnologici che si ispirano agli esempi del passato (antica Grecia) si intrecciano con le avanguardie europee (gli impianti di Colonia) per fornire un campo di variazioni progettuali dalle grandi dimensioni, fino ad allora mai realizzato in un'opera architettonica ad uso sportivo.

Il cantiere del Foro, sede di sperimentazioni continue utilizzate per meglio rispondere agli obiettivi della committenza e alle esigenze dell'utenza (trecento accademisti), è il risultato finale di un processo evolutivo che ha permesso la

composizione dell'opera architettonica tramite metaprogetti interni di vari artisti e progettisti.

Gli edifici e gli impianti, seppur realizzati da diversi autori tra cui Luigi Moretti, Enrico Del Debbio e Costantino Costantini, si sposano armoniosamente tra loro seguendo, precise e dettagliate, logiche spaziali che valorizzano il *Genius loci* delineato dalle pendici di Monte Mario e dall'armonica ansa del Tevere.

Ricerca, tecnica, tecnologia, metodo e metaprogettazione hanno generato un sistema edilizio speciale e non catalogabile perché unico, con una qualità architettonica di rilievo testimoniata dagli archivi documentari, al quale si unisce l'aspetto antropico, ovvero, la presenza di tutti i protagonisti dai progettisti agli operai, dagli accademisti ai visitatori che attraverso i documenti fotografici conservano la memoria dell'aspetto umano nella fase esecutiva del Foro, da sempre considerato per la sua complessità un cantiere d'eccezione.



Università degli Studi di Firenze - Biblioteca di Scienze Tecnologiche (Fondo Enzo Vannucci)
Pierluigi Spadolini, Sede de "La Nazione, Firenze, 1961-1966, messa in opera dei pannelli-pilastri

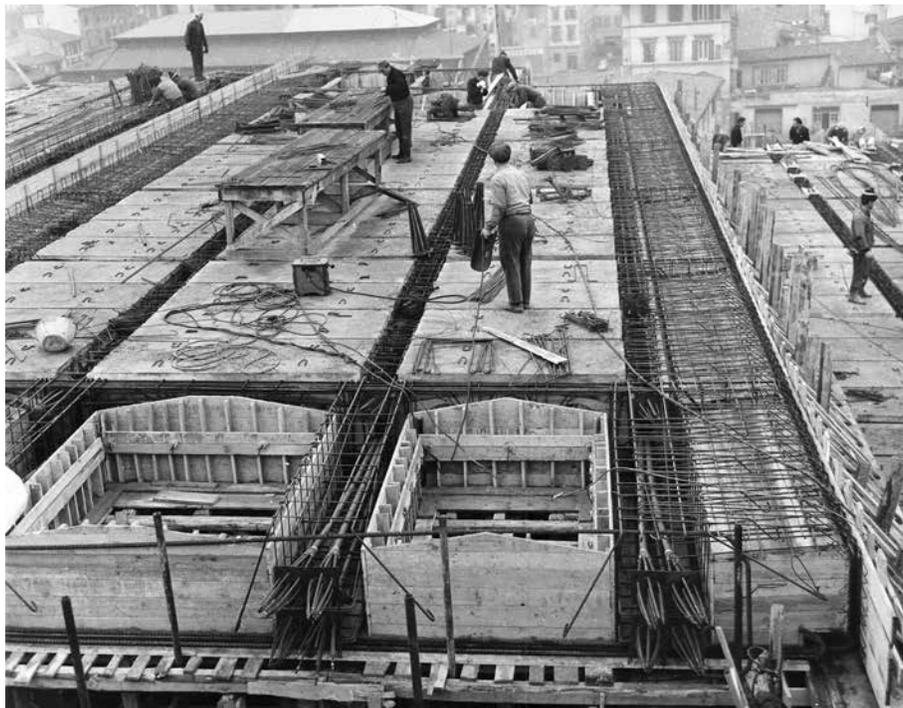
PER AGGREGAZIONE DI ELEMENTI. PIERLUIGI SPADOLINI E LA SEDE DE "LA NAZIONE" DI FIRENZE (1961-1966)

Lorenzo Mingardi. Nel 1959 il più venduto quotidiano di Firenze, "La Nazione", celebra il centenario della sua fondazione: occorre progettare una nuova sede che ne rispecchi la rilevanza e il prestigio. I terreni per la nuova costruzione vengono individuati nell'area dove si trovava il cinema Alhambra (costruito nel 1921 su progetto di Adolfo Coppè): siamo nel quartiere di Santa Croce, tra l'intorno del mercato di Sant' Ambrogio e piazza Beccaria. A partire dal 1961, l'architetto fiorentino Pierluigi Spadolini mette a punto un ampio progetto che muta la conformazione dell'inserito urbano, caratterizzato da quattro corpi di fabbrica ben distinti. Ad ogni edificio è assegnata una funzione: produrre un quotidiano presenta aspetti lavorativi assai diversi tra loro che hanno bisogno di spazi altrettanto distinti. I corpi di fabbrica dedicati alla parte prettamente produttiva (blocco a pianta quadrata per le rotative e le *linotypes*, blocco a pianta rettangolare per la redazione, uffici e archivio) si

affacciano sull'attuale largo Annigoni; i due corpi di fabbrica di rappresentanza (direzione, pubblicità e altri uffici, l'aula dei Congressi) sono collocati l'uno sulla via Paolieri, costituita ex-novo, e l'altro sul viale della Giovine Italia.

I macchinari che producono le vibrazioni maggiori – le rotative – e il magazzino della carta sono sistemati al piano interrato nella parte comune ai due blocchi e al piano terreno del blocco a pianta quadrata, che all'ultimo livello, collegato all'altro blocco da un percorso in quota, ospita i settori dedicati alla prestampa.

Elemento caratteristico della progettazione e dell'esecuzione del complesso – il sistema costruttivo si riflette infatti direttamente nel linguaggio espressivo – è il ricorso assai esteso alla prefabbricazione a piè d'opera, secondo un numero ridotto di tipi di notevole dimensione: una ricerca volta alla chiarezza costruttiva che Spadolini raggiunge attraverso l'aggregazione di elementi, affinata negli anni successivi e che qui per la prima volta è usata in grande scala¹. Sia nel blocco della redazione e degli archivi, sia nel blocco prospiciente al viale, l'architetto utilizza una tecnica costruttiva particolare per ottenere all'interno degli spazi completamente liberi e



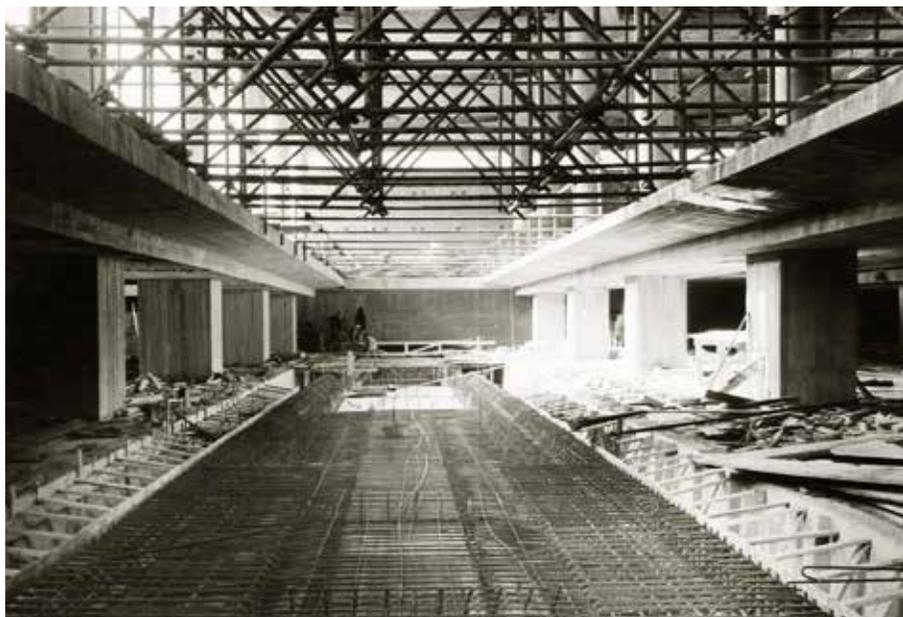
*Università degli Studi di Firenze - Biblioteca di Scienze Tecnologiche (Fondo Enzo Vannucci)
Pierluigi Spadolini, Sede de "La Nazione, Firenze, 1961-1966, copertura del corpo di fabbrica su Largo Annigoni*

quindi divisibili a piacimento; gli edifici sono in muratura portante: grandi pannelli in cemento armato prefabbricati fungono da parete e si agganciano agli orizzontamenti attraverso incastri prestabiliti; si crea una struttura a telaio assai resistente che permette di fare a meno di ogni pilastatura interna². Per conferire "fiorentinità" al nuovo intervento, i pilastri-pannelli sono ricoperti da un conglomerato in pietra for-

te. In tutti i blocchi, le aperture in facciata corrispondono allo spazio tra pannello e pannello, nel quale vengono alloggiati i serramenti di alluminio anodizzato.

Il progressivo trasferimento dei macchinari in altre sedi e l'attuale risistemazione a fini commerciali degli spazi al piano terreno dell'edificio su largo Annigoni non solo ha del tutto modificato la percezione della struttura dell'edificio, ma

*Università degli Studi di Firenze - Biblioteca di Scienze Tecnologiche (Fondo Enzo Vannucci)
Pierluigi Spadolini, Sede de "La Nazione, Firenze, 1961-1966, vano delle rotative*





Università degli Studi di Firenze - Biblioteca di Scienze Tecnologiche (Fondo Enzo Vannucci)
Pierluigi Spadolini, Sede de "La Nazione, Firenze, 1961-1966, fronte su Largo Annigoni

ha anche fatto perdere il senso tout court dell'intervento: non esiste più l'organizzazione completa dove, dagli articoli dei giornalisti alla stampa e piegatura, tutto il giornale veniva assemblato. Tuttavia, nel fondo Enzo Vannucci – architetto strutturalista che segue, oltre a questo, numerosi cantieri dei progetti di Spadolini³ –, conservato presso la Biblioteca di Scienze Tecnologiche-Architettura dell'Università di Firenze, troviamo, oltre a disegni e relazioni, numerose fotografie di cantiere che ci aiutano a comprendere le diverse fasi della costruzione di un vero e proprio pezzo di città.

¹ Per approfondimenti si veda: Giovanni Klaus Koenig, *Architettura in Toscana, 1931-1968*, ERI, Torino 1968, pp. 167-171; Pier Angelo Cetica, *Sperimentazione*

come insegnamento, in Giovanni Klaus Koenig, Pier Angelo Cetica, Francesco Gurrieri, Pierluigi Spadolini. *Architettura e sistema*, Edizioni Dedalo, Bari 1985, pp. 21-34.

² Biblioteca di Scienze Tecnologiche-Architettura dell'Università di Firenze, fondo Vannucci, sottoserie: sede "La Nazione", n. 916; Enzo Vannucci, *Nuova sede del giornale "La Nazione" di Firenze*, testo dattiloscritto

³ Enzo Vannucci, architetto fiorentino (1912-1982), collabora con Spadolini anche per la nuova Sala dei Congressi a Firenze nel restauro di Villa Vittoria (1966). Tra le sue numerose attività, Vannucci collabora anche con Giovanni Michelucci per la progettazione della struttura portante della chiesa di S. Giovanni Battista sull'Autostrada del Sole (1963) e della chiesa di Longarone (1973-1975).



*Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea (Fondo Fototeca, Foto del Fondo Lodovisi, fascicolo 714)
G.A. Bernasconi, A. Focchi, M. Nizzoli, Palazzo per Uffici Olivetti, Ivrea, 1960-1964, particolare degli esterni*

MOUSEION OLIVETTI

Marcella Turchetti. A pochi mesi dall'inaugurazione della nuova sede della Società Olivetti, la cosiddetta Casa Blu presso lo storico edificio del Centro Studi ed Esperienze Olivetti ad Ivrea, risulta ancor più significativo porre l'attenzione sul senso che l'Associazione Archivio Storico Olivetti ha voluto dare nello scegliere come tema della giornata nazionale degli archivi di architettura 2019, l'analisi dello storico "Palazzo Uffici" che dai primi anni '60 fino allo scorso novembre è stato la sede del quartier generale Olivetti.

Accendere i riflettori e porre all'attenzione pubblica, oltre che a quella degli associati, a quella delle istituzioni (amministrazione locale e regionale, e soprintendenza) e a quella della proprietà dell'immobile e ai cittadini, il valore del significato culturale e simbolico, oltre che storico, che questo edificio ha avuto e continua ad avere sia nell'immaginario collettivo eporediese, che come manufatto tangibile e storico, in quanto bene culturale del sito patrimonio mondiale di *Ivrea, città industriale del XX secolo*, può costituire un'azione di riscatto da un lento e già percepibile destino di avvio al degrado, di mancata attività verso una rispettosa rifunzionalizzazione, in sintonia non soltanto con il riconoscimento a patrimonio mondiale, ma con un più ampio progetto di rilancio economico, in

chiave culturale e turistica, entro un contesto strategico di nuova gestione dei beni storici "olivettiani".

Il Palazzo per Uffici Olivetti raffigura l'estensione di un progetto e la complessa attività di trasformazione dell'idea progettuale in oggetto fisico, materico, ma anche la sua evoluzione nel tempo, l'adattamento a nuove funzioni, l'inserimento di nuovi materiali, la trasformazione degli spazi e delle finiture per adeguarsi alle normative. Esso incarna ancora oggi un modello non soltanto architettonico di estrema flessibilità, che rappresenta il valore del progetto che prefigura il cambiamento e ne tiene conto, la trasformazione della semplice postazione di lavoro, ma una sorte di urbe che prevede configurazioni umane variabili ... dall'incubatore di idee, al centro di ricerca, dal laboratorio per start up al co-working, dalla sede di rappresentanza ad un nuovo modello di mouseion Olivetti. E le ampie superfici per piano, facilitano un "modello di vicinato" che potrebbe tradursi in beneficio economico, in convivenza sinergica, strategica.

Questo sito storico svela se esplorato e conosciuto, un potenziale, che guarda a nuovi modelli di sviluppo economico a partire da solide matrici culturali radicate dentro il progetto, ma soprattutto a partire dall'assunto che le scelte industriali sono sempre anche scelte culturali e l'architettura ne è il segno pubblico più evidente.



*Fornace Dalle Case in località Ceramica di Ton (Trento)
Foto di Roberto Marini*

CULTURA MATERIALE E DEL LAVORO IN TRENTINO. UNA TRACCIA ARCHIVISTICO-BIBLIOGRAFICA¹

Francesco Antoniol, Roberto Marini. Il Trentino presenta numerose testimonianze della cultura materiale e dell'industria. Con un approccio archivistico e bibliografico, sempre ispirato dai luoghi dell'archeologia industriale, si è voluta offrire una traccia storiografica alternativa, che va dalle prime testimonianze di un universo del lavoro legato ad una economia preindustriale, per proseguire affrontando i fenomeni della protoindustria legata alla manifattura serica che, a Rovereto e in Val Lagarina in special modo, ha avuto le sue manifestazioni più importanti. In gran parte del territorio, numerosi sono anche i siti che testimoniano dell'industria estrattiva e delle miniere, come lo sono

quelli di altre attività manifatturiere spesso del tutto ignorate e della cui esistenza si è persa ormai ogni memoria. Infine, si ha lo sviluppo industriale che, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, trova nuova linfa con la nascita di una energia innovativa e di un nuovo mezzo di sfruttamento, assumendo le riconoscibili forme dei numerosi impianti idroelettrici presenti sul territorio trentino.

La proposta bibliografica ha inteso così ispirarsi alle emergenze materiali di strutture economiche e industriali ancora presenti, ovvero alle fonti archivistiche e documentarie, preziose per la ricerca sui temi dell'industria e del commercio.

Si sono così esposti degli esempi, tra i più significativi dell'archeologia industriale e dei «luoghi del lavoro» trentini, accennando al filatoio da seta di Piazza (Villa Lagarina), alla Manifattura tabacchi di Sacco (Rovereto), alla ferrovia della Valsugana,



*Ferrovia della Valsugana, stazione di Roncegno-Märter
Foto di Roberto Marini*

allo stabilimento Montecatini-Alumetal di Mori, alla centrale idroelettrica di Serso (Pergine), all'impianto idroelettrico di Fies sul Sarca, ai siti minerari dell'Argentario (Monte Calisio) e di Darzo (Storo). Non si sono dimenticati, inoltre, quei «luoghi» che, pur essendo stati significativi per la storia manifatturiera trentina, non hanno tuttavia riscontrato la medesima attenzione dei precedenti: l'impianto idroelettrico della città di Rovereto a Biacesa sul Ponale, lo stabilimento Frizzera-Italcementi di Trento, la fornace Dalle Case a Ceramica di Ton (Valle di Non) e lo stabilimento SCAC di Mori Ferrovia.

Accanto a queste testimonianze, di manufatti ed edifici, troviamo i documenti, i musei e gli archivi. Significativo, ad esempio, l'archivio della Famiglia e ditta Tambosi, conservato presso la Biblioteca dei Padri Cappuccini di Trento, il quale, accanto a documenti commerciali e industriali della ditta «Luigi Tambosi», attiva nella manifattura serica, presenta, nel contempo, testimonianza indiretta della lotta per il «risorgimento economico» del Trentino, nell'epoca dello sviluppo dei primi impianti idroelettrici e delle ferrovie. «TtrAM» (Trentino trasporti Archivio e Museo) conserva importanti fondi docu-

mentari che riguardano la ferrovia Trento-Malé e la società automobilistica Atesina, oltre ad altre importanti ferrovie locali e impianti funiviari. La Fondazione Ing. Lino Gentilini detiene e sta attualmente valorizzando l'archivio dello studio di ingegneria dei fratelli Gentilini, che conserva, tra l'altro, la documentazione di progetto dell'autostrada del Brennero.

Consapevoli di un vastissimo bacino bibliografico e della inevitabile incompletezza della ricerca, non si è potuto che proporre solo che alcuni esempi, pur credendo di aver offerto almeno un primo approccio complessivo e organico su questi temi.

Rassegna bibliografica disponibile su:
<http://www.virginiastudio.it/materiali/Bibliografiatrentina.pdf>

¹ In occasione della giornata nazionale dedicata a I luoghi del lavoro, il Mart ha proposto una riflessione sulle Fonti per una storia delle architetture del lavoro in Trentino, che ha coinvolto vari enti del territorio e professionisti privati: storici, archivisti, architetti. Qui di seguito la traccia dell'intervento con cui si è aperto l'incontro di studio.



Archivio "Quirino De Giorgio" Vigonza
 Quirino De Giorgio, Cinema Las Vegas, Trebaseleghe (Pd), 1961, cantiere

QUIRINO DE GIORGIO, L'ARCHITETTO IN CANTIERE

Matteo Giacomello. L'Archivio "Quirino De Giorgio" di Vigonza ha partecipato alla IX Giornata nazionale degli archivi di architettura "I luoghi del lavoro. Cantieri, produzione, servizi" con l'esposizione di foto, materiali e documenti che testimoniano la presenza alle attività di cantiere di Quirino De Giorgio. L'attenzione per la ricerca delle soluzioni tecniche più adeguate, insieme alla stretta collaborazione dell'architetto con le sue maestranze, sono documentate dalle foto con le quali egli stesso ritrae tutte le fasi di costruzione in cantiere, così come la scelta dei materiali, l'accuratezza nella scelta dei fornitori e delle loro proposte sono documentate dalla corrispondenza con le ditte fornitrici, dai loro cataloghi e dai campioni prodotti. I materiali di cantiere esposti, dalle casseforme in legno per getti in opera ai campionari per rivestimenti interni, di cristallo temperato e retrocamera, formelle campione che lo stesso De Giorgio disegnava, ci resti-

tuiscono la dimensione dell'importanza attribuita ad ogni particolare costruttivo. I cantieri documentati sono solo alcuni dei tanti cantieri realizzati di architettura per lo spettacolo dall'immediato dopoguerra agli anni Sessanta: il cinema "Cristallo" di Oderzo (1949), il cinema-teatro "Verdi" di Breganze (1961), il cinema "Las Vegas" di Trebaseleghe (1961), per finire con il cinema-teatro "Giorgione" di Casale di Scodosia (1956), la cui "potenza architettonica di emergenza urbana" aveva affascinato Guglielmo Monti, frustrato e avvilito dalla notizia della sua demolizione nel 2005, riconoscendo nella struttura il "geniale senso delle masse" di De Giorgio¹.

¹ Cfr. Guglielmo Monti, *Un'occasione di civiltà*, in Luca Bezzetto, Alessandra Posamai Vita (a cura di), *Quirino De Giorgio: un futurista protagonista del Novecento*, catalogo della mostra (Padova, Musei civici agli Eremitani - ex cinema Altino, 14 dicembre 2007 - 9 marzo 2008), Edizioni DBS, 2007.

Archivio "Quirino De Giorgio" Vigonza
 Quirino De Giorgio, Cinema Las Vegas, Trebaseleghe (Pd), 1961, cantiere





Balerna, Archivio del Moderno (Fondo Flora Ruchat-Roncati)

Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati, Ivo Trümpy, Bagno di Bellinzona, 1967-1970, scivolo della piscina dei bambini

ARCHITETTURA E TERRITORIO: IL BAGNO DI BELLINZONA DI AURELIO GALFETTI, FLORA RUCHAT-RONCATI E IVO TRÜMPY

Matteo Iannello. Esito di un concorso bandito nel 1967 e inaugurato nel 1970, il Bagno di Bellinzona di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati e Ivo Trümpy è tra le architetture più significative del secondo Novecento nel Cantone Ticino. Un intervento in cui scala architettonica e paesaggistica collimano nella costruzione di una grande infrastruttura: spazio sociale e luogo di aggregazione e connessione urbana. L'articolato disegno del suolo con il prato e le piscine, gli spogliatoi e la lunga passerella di collegamento tra la città e il fiume, creano un sistema di percorsi e visuali in cui il "guardare" e il "farsi guardare" costituisce un ulteriore elemento di progetto.

Il corpus grafico, fotografico e documentario conservato nei fondi Aurelio Galfetti e Flora Ruchat-Roncati presso l'Archivio del Moderno dell'Università della Svizzera italiana permette di ricostruire l'intera genesi del progetto: il concorso, le varianti intermedie, il progetto definitivo e quello esecutivo, cui si aggiungono i materiali per le opere di finitura¹.

Il confronto tra gli oltre cinquecento elaborati grafici presenti in archivio e la documentazione fotografica, che racconta le diverse fasi del cantiere e l'opera realizzata, restituiscono uno spaccato signifi-

ficativo dei luoghi del lavoro: quello progettuale, al chiuso dello studio, in lunghi e appassionati confronti al tavolo da disegno di cui sono testimonianza gli scatti dedicati ai modelli di studio del bagno, andati poi distrutti; e quello materiale in cantiere, dove il lavoro fisico degli operai e degli artigiani traduce tecnicamente e costruttivamente quell'attenta ricerca della forma perseguita dai tre giovanissimi architetti. Un aspetto che è stato possibile approfondire anche grazie al progetto di restauro e digitalizzazione dei supporti fotografici sostenuto da Memoriav, associazione che si occupa della salvaguardia, valorizzazione e divulgazione del patrimonio audiovisivo svizzero. Le fotografie testimoniano così il lavoro degli artigiani e degli operai, la realizzazione, ad esempio, dei casseri di legno per il getto in cemento armato della piscina dei bambini, del trampolino per i tuffi e per la vasca olimpica, restituendo i passaggi di un processo costruttivo destinato a scomparire dietro l'immagine dell'opera realizzata e raccontando allo stesso tempo la straordinaria complessità di un lavoro ancora saldamente legato alla maestria degli artigiani ticinesi.

¹ Per una lettura storico-critica del Bagno di Bellinzona si rimanda a Nicola Navone, Bruno Reichlin (a cura di), *Il Bagno di Bellinzona di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati, Ivo Trümpy*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2010.



*B.A.CO. (Baratti Architettura e Arte Contemporanea) - Archivio Vittorio Giorgini (Fondo Vittorio Giorgini)
Vittorio Giorgini, Casa Saldarini, Baratti, 1962-1967, cantiere*

IL CANTIERE DI CASA SALDARINI ATTRAVERSO DOCUMENTI DI ARCHIVIO

Marco Del Francia. Baratti, 26 giugno 1967.

A distanza di un paio di anni dalla conclusione del cantiere, l'Ing. Piero Lusvardi del Genio Civile di Livorno, esegue le prove di collaudo su casa Saldarini, progettata da Vittorio Giorgini nel 1962, per l'abitabilità della costruzione. Diffidente nel credere che tale edificio potesse rimanere in piedi, l'ingegnere caricò di un peso maggiore il doppio di quello necessario tutto il fabbricato. Ma, al contrario di quello che si aspettavano tutti, casa Saldarini superò tale prova con successo, confermando così la validità delle tesi giorginiane: la struttura, nonostante fosse stata caricata sia all'interno sia sul solarium, risultò perfettamente elastica, con deformazioni per flessione permanente di qualche millimetro e deformazioni per flessione temporanea di pochissimi centimetri. Una volta tolti tutti i pesi, l'opera tornò su, proprio come in un processo di lievitazione.

Le fotografie d'epoca ci restituiscono l'idea di quel cantiere, con tutti i suoi caratteri pionieristici di sperimentabilità. Un cantiere pressoché artigianale, al cui progetto nessun ingegnere – nemmeno tra gli amici di Giorgini (come Marco Dezzi Bardeschi) – volle dare sostegno con calcoli strutturali. Mai realizzata d'altronde una casa con quel sistema costruttivo: una rete metallica zincata elettrosaldada per ottenere la forma voluta e il cemento per irrigidirla. Alla stessa impresa edile di San Vincenzo che eseguì i lavori, data la sperimentabilità

dell'opera e l'inesperienza sulla tecnica costruttiva, fu necessario per Giorgini realizzare un modello in creta (attualmente conservato presso l'archivio del Palazzo dei Diamanti di Ferrara), ovvero un plastico del progetto che riproduceva fedelmente la morfologia desiderata rivelando con chiarezza le linee generatrici; il manufatto fu di grande importanza per gli operai, che grazie a questo capirono cosa avrebbero dovuto 'partorire' col loro lavoro.

Il processo costruttivo procedeva per porzioni: una volta modellato l'apparato metallico attraverso pali in legno che ne sostenevano la forma, si passava al getto di cemento a presa lenta, per uno spessore totale di quattro centimetri, prima in un senso che andava dal basso verso l'alto (si aspettavano quindici giorni per l'indurimento del cemento), e poi nel senso opposto, cioè dall'alto verso il basso, in modo da evitare inutili e fastidiosi colaggi.

La superficie asimmetrica, composita e a doppia curvatura della costruzione, la continuità materica e avvolgente della sua membrana, esprimono tutt'oggi una spazialità progettuale innovativa che sembra voler restituire all'uomo lo spazio che più gli è congeniale per vivere. Casa Saldarini rappresenta il primo esempio al mondo, e l'unico a tutt'oggi in Italia, di costruzione con caratteristiche topologiche.

Ma è soprattutto il risultato del felice connubio tra un architetto geniale e un committente illuminato. Così come è la dimostrazione che l'impossibile è solo un'espressione di sostanziale pessimismo, di incapacità di saper credere nelle potenzialità del presente, ma con sguardo visionario.

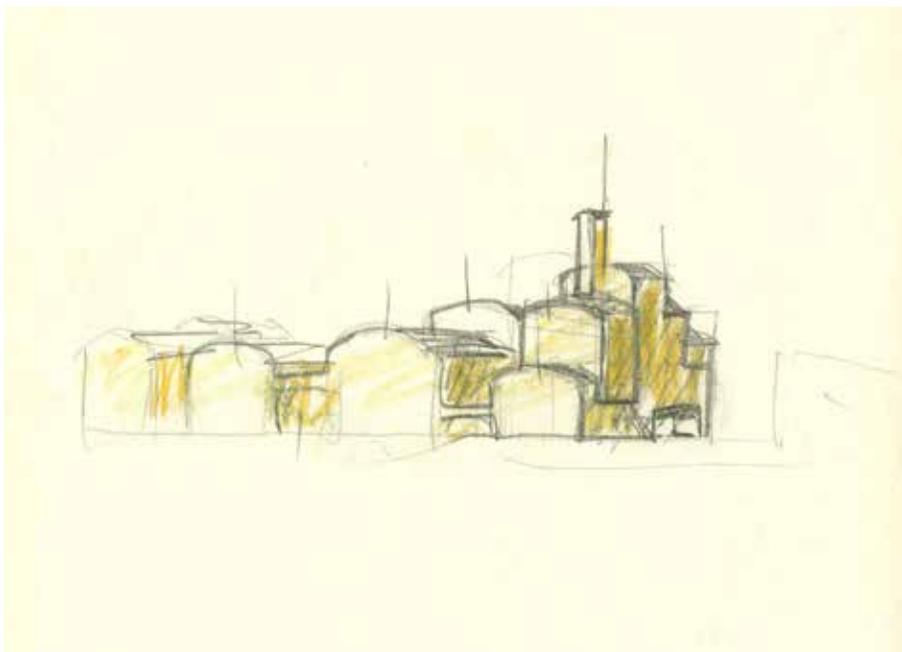


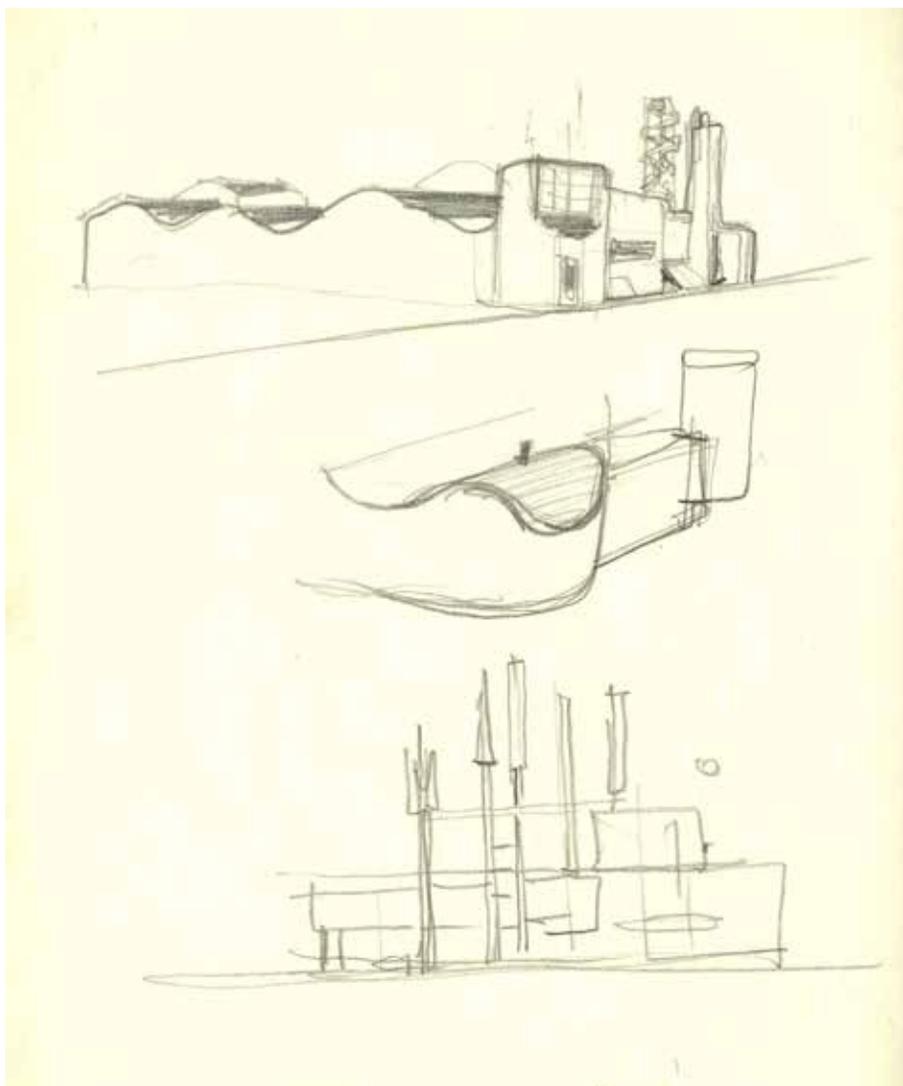
ACHILLE E PIER GIACOMO CASTIGLIONI. STABILIMENTO ED AMBIENTI PER ESPOSIZIONI MOBILI GAVINA A BOLOGNA, 1961

Simona Riva. Nell'ambito della IX Giornata degli archivi, dedicata ai *Luoghi del Lavoro. Cantieri, produzione servizi*, abbiamo proposto, attraverso i materiali conservati in archivio al Csac, il doppio racconto di un progetto straordinario di Achille e Pier Giacomo Castiglioni e di un luogo straordinario, ieri sede e spazio espositivo della ditta Simon Gavina e oggi sede della Fondazione Cirulli. Il progetto, denominato *Stabilimento ed ambienti per esposizioni mobili Gavina* a Bologna, 1961, è conservato nel Fondo Achille e Pier Giacomo Castiglioni (1558 opere in 425 progetti di architettura, design e allestimenti) e consta di 22 schizzi su carta velina, 28 disegni esecutivi su carta da lucido, 4 copie eliografiche con interventi, 8 stampe fotografiche in bianco e nero su carta al bromuro. L'edificio è situato a San Lazzaro di Savena (Bo) sulla via Emilia in un complesso industriale di 4 edifici, ispirato alla tipologia del "fienile rurale". Il percorso progettuale si concentra soprattutto sul disegno della facciata e sulla sistemazione

interna dei locali interni destinati alle diverse funzioni produttive, organizzative ed espositive della ditta produttrice di mobili a cui l'edificio è destinato; propone uno spazio versatile a più piani in cemento armato, con copertura a volta, ampie vetrate con serramenti in ferro che si aprono sulla via principale, all'interno scalette di collegamento tra i piani e i mezzanini a individuare gli spazi abitabili con funzioni d'ufficio, magazzino e salone espositivo di mobili e di oggetti prodotti dalla ditta. Alcuni schizzi a matita e a penna a sfera su carta velina leggera studiano la facciata e il profilo dell'edificio in rapporto agli altri già esistenti in differenti soluzioni; alcuni schizzi propongono contorni della copertura molto diversi da quello poi alla fine scelto e realizzato. I disegni esecutivi a matita su carta da lucido ed alcune copie eliografiche analizzano invece le sezioni e le piante dei piani, dei mezzanini e dei seminterrati. Altri disegni sempre su carta da lucido studiano i particolari costruttivi, i pilastri, gli infissi, il corrimano e le scale ed è proprio in questi elementi che meglio si evidenzia, anche in un progetto apparentemente minore, lo "stile Castiglioni". Alcuni di questi disegni sono stati pubblicati nel 2002 nella monografia di Sergio Polano *Achille Castiglioni*

CSAC - Centro Studi Archivio della Comunicazione, Parma (Fondo Achille e Pier Giacomo Castiglioni)
Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Stabilimento Gavina, Bologna, s.d. (1961), schizzo a matita e matite colorate





CSAC - Centro Studi Archivio della Comunicazione, Parma (Fondo Achille e Pier Giacomo Castiglioni)
 Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Stabilimento Gavina, Bologna, s.d. (1961), schizzi a matita

1938-2000 dove il progetto per Gavina viene presentato insieme ad altri negozi realizzati dai Castiglioni a Milano e Torino. Fanno inoltre parte del progetto, provenienti dalla cartella originale, 8 stampe fotografiche realizzate dallo Studio Casali; una di queste presenta sul verso il timbro "Foto Casali Milano". Dalla ricerca incrociata effettuata con il catalogo del Sistema bibliotecario e documentale dello IUAV di Venezia, possiamo confrontare le stampe fotografiche qui conservate, con le lastre originali conservate nell'archivio Casali allo IUAV; le lastre archiviate con numero progressivo IUAV 042201 e 037804 portano l'indicazione "Domus Casali" che documenta che le fotografie conservate allo Csac sono copie tratte dalle lastre originali realizzate da Casali per l'articolo sulla rivista "Domus" n. 385 del 1961, *Edificio per mostra di mobili sulla via Emilia a Bologna*. Le fotografie non datate con numero d'archivio Csac B037171-2S mostrano la scala di raccordo tra il mezzanino e il primo piano dove è ospitata l'esposizione dei mobili, con un corrimano in tubolare industriale trattenuto da catene che

permettono, rimuovendolo, di fare spazio per gli spostamenti dal magazzino alla sala espositiva. Marco Sanmicheli in *Un luogo ricco di storia* su "Abitare" del 2017 pubblica fotografie (di S. Nocetti) degli ambienti restaurati con gli stessi particolari della scala e del corrimano originali che dimostrano come questi siano stati mantenuti intatti dal recente restauro. Al Csac si conservano anche due progetti degli arredi *Scrivania per Gavina 1962* (1 copia eliografica) e *Libreria non identificata* (1 lucido) riferibili alla scrivania e ai mobili in acciaio verniciato e legno che sono stati disegnati dai Castiglioni per l'arredo originale dello Stabilimento Gavina. Le opere in archivio evidenziano un percorso progettuale che dimostra una metodologia di lavoro ineccepibile nella scelta di tecnologie e materiali, ma ironica e dissacratoria che vede nella ripresa di forme dalla tradizione contadina e dall'oggetto d'uso quotidiano, la modalità per uscire dalla rigidità formale del razionalismo, apportando all'edificio e al mobile riferimenti semantici provenienti dal passato.



Archivio di Stato di Firenze (Fondo Raffaello Fagnoni, Serie I, 62)

Raffaello Fagnoni, sede Gestione della Società Autostrade, 1957-1962, foto aerea dell'area compresa tra l'Autostrada del Sole e l'A11 Firenze-mare. In basso, al centro, la Chiesa di San Giovanni Battista in costruzione

UN EDIFICIO SINGOLARE. LA SEDE DI GESTIONE DELLA SOCIETÀ' AUTOSTRADE DI RAFFAELLO FAGNONI¹

Simone Barbi. Il 1 maggio 1962, con l'inaugurazione della mostra permanente al piano terreno della Sede di Gestione della Società Autostrade, si celebrava di fatto la conclusione di un cantiere di straordinaria importanza per una nazione come l'Italia che in quegli anni, e anche in quel luogo, stava letteralmente costruendo il suo futuro.

Collocato nella piana fiorentina, al centro dell'area di snodo tra le autostrade A1 e

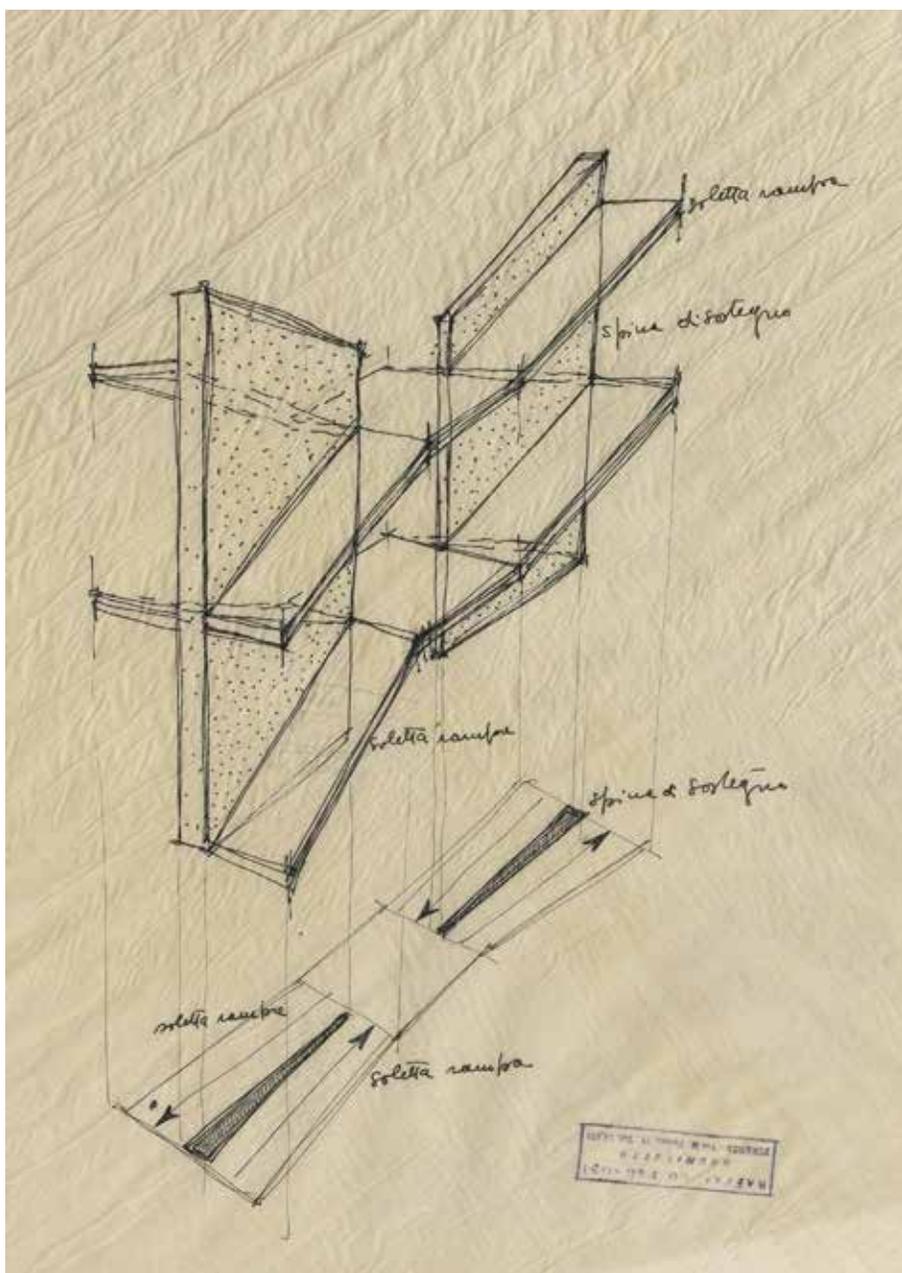
A11, l'edificio progettato da Raffaello Fagnoni a partire dal 1957 si posa sul terreno, sorretto da tre filari di esili pilastri a fungo, senza sveltare sulle alberature che lo circondano o sulla chiesa di San Giovanni Battista, fuoco prospettico del crocevia.

Arrivando dal casello si accede al palazzo da nord, tramite un viale stretto tra le essenze piantate ex-novo, che conduce alla radura centrale definita dalla geometria del "giardino d'acqua", previsto per scopi tecnici legati al raffreddamento del centro meccanografico. In questo spazio lo sguardo si allarga fino a cogliere l'intero prospetto in un colpo d'occhio di grande

Archivio di Stato di Firenze (Fondo Raffaello Fagnoni, Serie I, 62)

Raffaello Fagnoni, sede Gestione della Società Autostrade, 1957-1962, prospetto nord del corpo uffici riflesso nello specchio d'acqua della vasca di raffreddamento del centro meccanografico





Archivio di Stato di Firenze (Fondo Raffaello Fagnoni, Serie I, 62)

Raffaello Fagnoni, sede Gestione della Società Autostrade, 1957-1962, studio delle scale a doppio percorso

effetto scenografico che sottolinea "il carattere direzionale dell'insieme"².

Di questo "edificio singolare", come lo descrive Fagnoni nella relazione di progetto, colpiscono la distintiva forma a "T" e la leggera inclinazione in avanti delle ali degli uffici, che serve ad "accogliere chi proviene da nord"³ e a denunciare l'alterità spaziale e funzionale della porzione centrale, all'incastro tra i due volumi. Questo è l'ambiente che meglio esprime la strategia rappresentativa con cui si vuole caratterizzare l'intero complesso. Tre differenti accessi confluiscono in uno spazio libero, allestito con sculture e fotografie della mostra permanente, ordinato dai due monumentali setti decorati a mosaico su cui si imposta lo straordinario doppio scalone a forbice che, distribuendo tutte le funzioni e gli spazi comuni presenti sui tre livelli, testimonia la qualità diffusa in ogni ambiente e in ogni dettaglio di

questo straordinario luogo di lavoro, ispirata da una funzionalità "intesa come una esattezza di chiara beltà – ovvero – come prodotto del ben fare, senza il quale tale bellezza non è niente, non resiste nel tempo, non si qualifica"⁴.

¹ Questo contributo rielabora parte dell'intervento presentato in occasione della IX Giornata nazionale degli Archivi di Architettura 2019, svolta presso l'Auditorium dell'Archivio di Stato di Firenze all'interno dell'evento "I luoghi di lavoro. Cantiere, produzione, servizi. Tre eccellenze fiorentine".

² Raffaello Fagnoni, note dalla relazione di progetto. ASFI Documenti di progetto, Serie I, 62.

³ *Ibidem*.

⁴ Raffaello Fagnoni, *Incontro con l'architettura*, LeMonnier, Firenze 1964, p. 11.



Archivio Legnani

Alberto Legnani, Luciano Petrucci, Palazzo del Gas, Bologna, 1935-1937, fronte su via Marconi

LA CITTA' DEL GAS E DELL'ACQUA. PERMANENZE E TRASFORMAZIONI

Daniele Vincenzi. Il Gruppo Archivi dell'Ordine Architetti Bologna ha esplorato il tema della IX Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura, dedicato ai "luoghi del lavoro", indagando significative emergenze che appartengono alla storia del gas e dell'acqua in città. Aree, edifici, manufatti che testimoniano opere infrastrutturali di grande entità della Bologna contemporanea. La ricerca di varie fonti archivistiche ha affiancato con documenti d'epoca la visita dei luoghi, raggiunti con un viaggio itinerante in bicicletta¹.

Prima tappa l'area dell'ex Officina del Gas, un grande impianto a circuito completo, dove il carbone coke è stato distillato ininterrottamente per oltre un secolo, fino al 1960, per produrre il gas di città. Vari recuperi e sostituzioni hanno modificato radicalmente il settore, oggi tutto occupato da attività direzionali della multinazio-

nale Hera. Inutilizzati, ma forti simboli di una epoca così significativa, rimangono la grande tettoia del carbone e il gasometro MAN da 30.000 mc e alto 52 m, costruito nel 1930, oggi come allora manufatti eloquenti di una attività così rilevante nella vita quotidiana di Bologna, che con vampe, fumi, clangori ritmava pesantemente e senza tregua, giorno e notte, quell'area urbana così prossima al centro storico. Con effetti però di forte suggestione, una vera attrazione per i più piccoli e di vivace ispirazione a tanti artisti locali, che ne hanno descritto lo scenario, con numerose opere che costituiscono oggi una corposa collezione d'arte dell'azienda.

Tappa successiva al celebre Palazzo del Gas di Alberto Legnani e Luciano Petrucci (1935/1937), prestigioso e rappresentativo intervento con cui l'azienda municipalizzata partecipa al radicale programma di rinnovamento urbanistico della centralissima nuova via Roma, avviato nel 1932. Sopra l'alto portico del palazzo corre continuo un fregio plastico



a bassorilievo in marmiglio (impasto di marmo e cemento), opera dello scultore Giorgio Giordani (1905-1940): quasi una strip, dedicata al ciclo del gas, alla sua derivazione dal carbone, attraverso la trasformazione in Officina, fino all'uso pubblico e privato, con eloquenti scene di vita lavorative e domestiche. Si notano oggi i pannelli rimossi che riportavano emblemi e motti del regime fascista.

Ai piedi della collina, a ridosso dei viali di circonvallazione, l'itinerario ha raggiunto le vasche ipogee (1878 e 1909), tuttora funzionanti, in cui confluiscono le acque del fiume Setta, attraverso l'antico cunicolo romano, ripristinato tra il 1876 e il 1881 secondo il progetto di Antonio Zannoni.

In chiusura, presso l'Archivio Storico dell'Ordine Architetti, una panoramica su alcuni dei tanti serbatoi pensili in cemento armato progettati ai primi del Novecento dall'ingegnere Attilio Muggia, diffusi in tutta Italia, e destinati ad acquedotti pubblici, fabbriche, stazioni ferroviarie. Inoltre, su monitor, le immagini girate da Angelo Marzadori, che alla fine degli anni Cinquanta documentò la metanizzazione della rete comunale.

Molta acqua anche dal cielo, ma nonostante la pioggia il tour si è realizzato!

L'iniziativa si è svolta in collaborazione con le Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, il Gruppo Hera spa e Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia.

¹ "Cicloarchivi" è un programma divulgativo del Gruppo Archivi dell'Ordine Architetti Bologna per visitare la città del Novecento con il supporto di riproduzioni dei materiali di archivio.

Archivio Storico Ordine Architetti Bologna (Fondo Attilio Muggia)

Attilio Muggia, Progetto per un serbatoio pensile, Bologna, s.d., disegno a matita acquerellato

PAGINA SEGUENTE

Archivio Legnani

Alberto Legnani, Luciano Petrucci, Palazzo del Gas, Bologna, 1935-1937, fregio scultoreo di Giorgio Giordani con la rappresentazione del ciclo del carbone coke



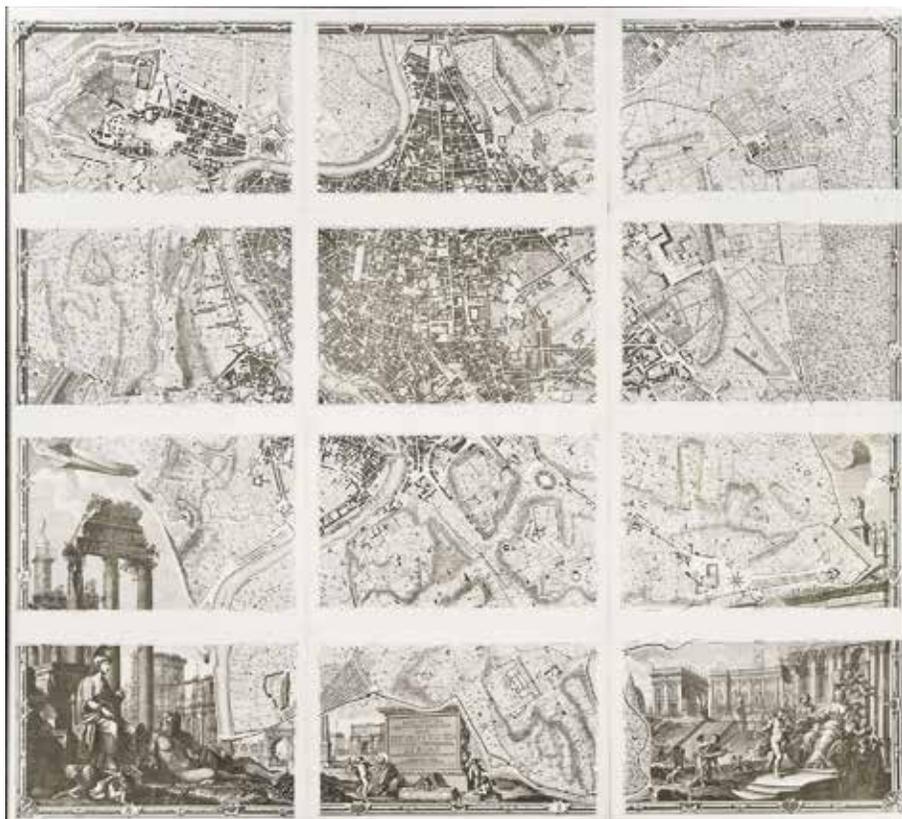
AR MAGAZINE

**Roma sognata.
Gli archivi di
architettura dal
Nolli alle nuove
poetiche radicali
/ Rome as a Dream.
Architectural
archives, from
Nolli to the new
radical poetics**

AR MAGAZINE 101 - rivista di architettura e design - 100 pagine - € 20,00 (chiavi in mano)



AR MAGAZINE



MAXXI Museo nazionale delle Arti del XXI secolo (Collezione MAXXI Architettura)
Giovanni Battista Nolli, Nuova pianta di Roma, 1748

ROMA SOGNATA. GLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA DAL NOLLI ALLE NUOVE POETICHE RADICALI

Marco Maria Sambo, Eriide Terenzoni. Progetti e visioni: la sostanza dell'architettura emerge dallo studio degli archivi. Disegni e manifesti, scritti, fotografie, documenti e dettagli tecnici da ricercare tra le pieghe della storia, sui fogli di carta che il passato consegna al futuro: siamo viaggiatori alla ricerca degli elementi che permettono di comprendere il nostro presente e ciò che verrà dopo di noi.

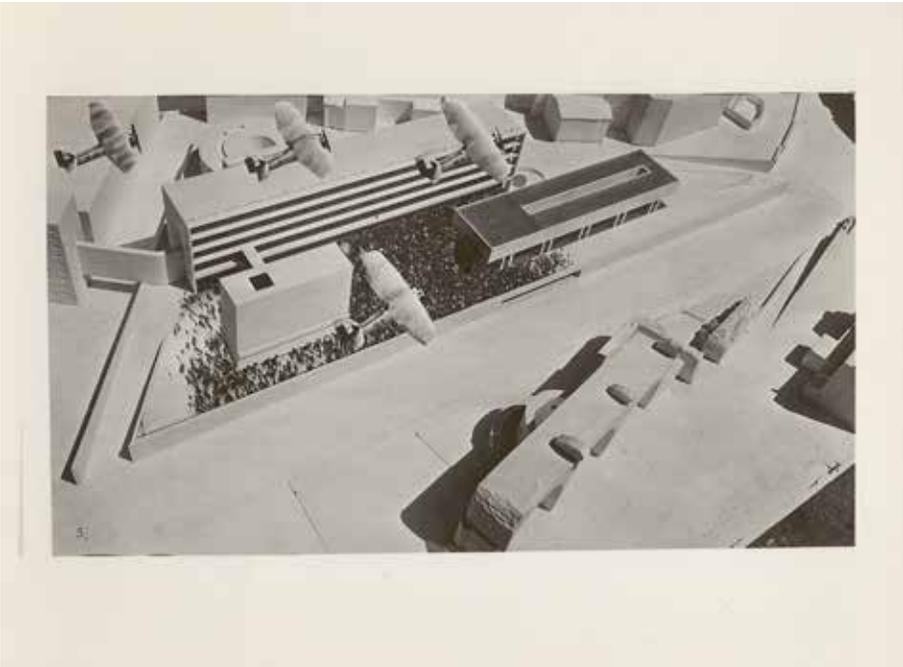
Un'operazione concreta, operativa e analitica che evidenzia contesti storici e singole modalità linguistiche. La progettualità che si legge negli archivi è un'estetica multiforme che non racconta solamente l'architettura ma la vita stessa degli architetti, ne evidenzia il lavoro, i sogni. Qualche volta dalla visione nasce lo spunto progettuale che si traduce poi in elaborato grafico, in cantiere, in materia tridimensionale. Ma anche quando il fare immaginato, talvolta visionario, non si traduce in con-

cretezza materica, rimane lo spunto che qualcun altro un giorno forse raccoglierà per trasformare l'idea in architettura, in altro modo, in un altro tempo, in altro luogo. La rivista dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e provincia "AR Magazine" si è occupata degli archivi per l'architettura, considerati la base scientifico culturale per qualsiasi ragionamento progettuale e operativo, la chiave di lettura per comprendere tanto il passato quanto il contemporaneo. "Roma sognata. Gli archivi di architettura dal Nolli alle nuove poetiche radicali" si intitola il numero 121 del Magazine uscito a settembre del 2019, che prende l'avvio da alcuni incontri formativi tutti dedicati agli archivi per l'architettura che hanno visto protagonista anche AAA Italia e numerosi dei suoi soci. Un percorso lungo 448 pagine in italiano e inglese, che dalla storia lentamente giunge alla contemporaneità, con tutte le sfide che il presente ci mostra, ogni giorno. Da questa lettura emerge un fatto importante e sostanziale: lo studio degli archivi non rappresenta solamente materia di indagine sul passato, ma è uno strumento indispen-



Archivio Storico Capitolino (Fondo Marcello Fasolo Cart. 7, fasc. 1, dic. V)
Marcello Fasolo, Progetto per la stazione di Porta San Paolo della ferrovia Roma-Ostia, Roma, s.d., prospettiva

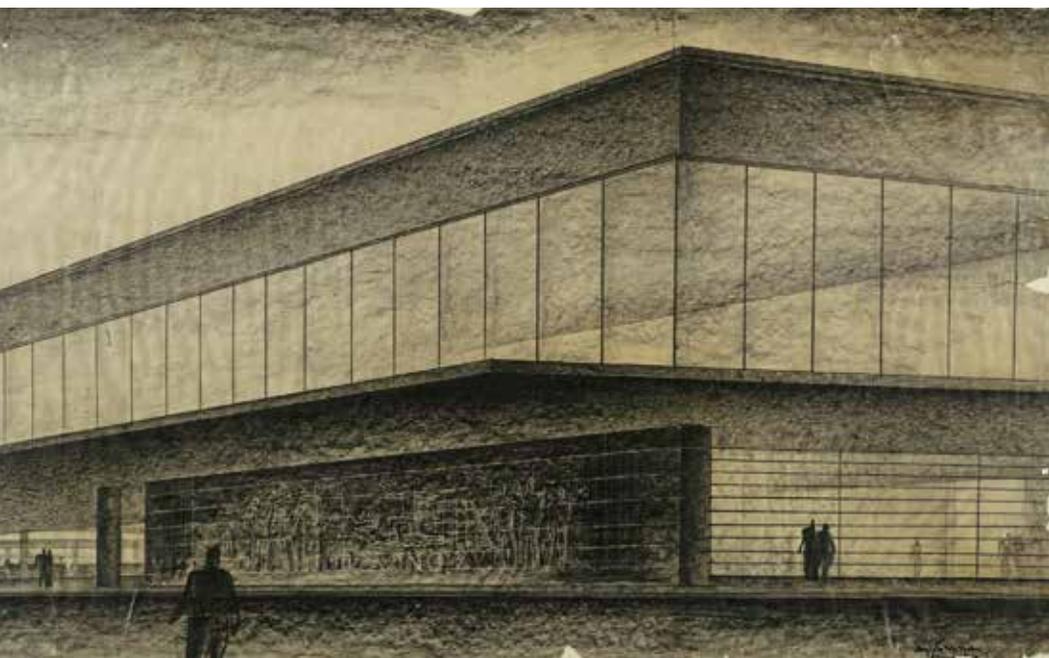
Mart, Archivio del '900, Rovereto (Fondo Luigi Figini e Gino Pollini)
L. Figini, G. Pollini con G.L. Banfi, L. Belgiojoso, E. Peressutti, E.N. Rogers, Progetto del Palazzo del Littorio, Roma, 1934

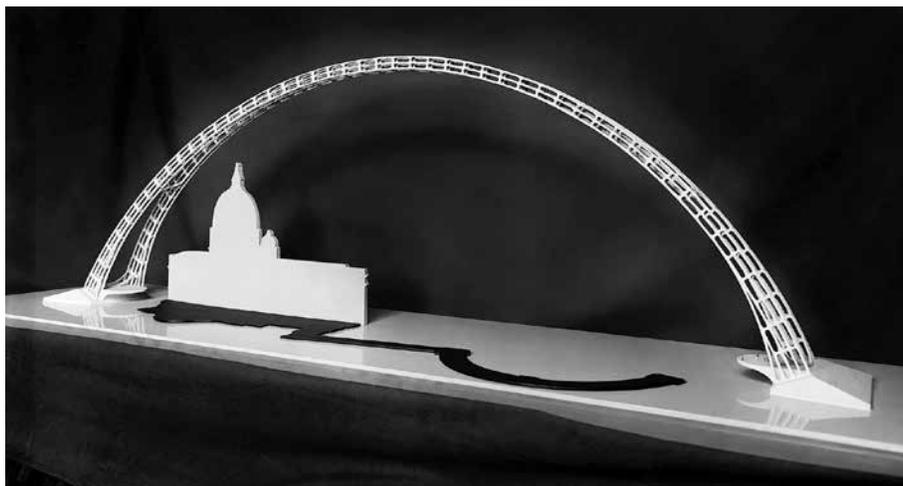




*MAXXI Museo nazionale delle Arti del XXI secolo (© Studio Monaco-Luccichenti)
Studio Monaco Luccichenti, Villino Federici in via San Crescenziano, Roma, 1950-1952, esterno (Ph. Oscar Savio)*

*Mart, Archivio del '900, Rovereto (Fondo Angelo Mazzoni)
Angelo Mazzoni, Progetto stazione ferroviaria Termini, Roma, 1936, vista prospettica facciata verso le mura Serviane*





Archivio Centrale dello Stato (Ente autonomo Esposizione Universale di Roma - EUR)
D. Ortensi, C. Pascoletti, A. Cirella, G. Covre, arco monumentale, Roma, 1937, modello

sabile per l'esercizio della professione. A partire dall'analisi degli archivi possiamo affilare le armi della progettualità e scendere sul campo di battaglia del lavoro, ricominciando a disegnare organicamente le nostre città. Un'analisi – quella di AR Magazine – che parte dalla “Nuova Pianta di Roma” di Giovanni Battista Nolli (1748) e arriva ai nostri giorni, passando per la celebre mostra “Roma interrotta” del 1978 ai Mercati Traianei che prefigurava nuovi possibili approcci teorici per la capitale; passando poi per lo studio degli archivi di alcuni dei grandi maestri italiani del '900 che hanno immaginato e costruito una

nuova Roma e un nuovo Paese; andando oltre, fino al nostro futuro prossimo, ancora non scritto ma già immaginato con nuove poetiche internazionali e radicalmente propositive, contrarie a qualsiasi passatismo nostalgico, che guardano a Roma e alla sua stratificata storia come campo di sperimentazione. Così gli archivi di architettura, dal Nolli al futuro prossimo, disegnano una Roma sognata, il fondamento di qualsiasi ragionamento sulla Roma che poteva essere e che non è stata, sulla Roma che è adesso, sulla Roma che un giorno sarà, delineando in questo modo un importante brano di storia italiana.

DENSITY|INSANITY © Nest Vandenken. Modellazione tridimensionale e manipolazione digitale di immagine Nerst Vandenken, Proposta per la realizzazione di una torre residenziale ad alta densità abitativa al di sopra dell'obelisco Vaticano e al centro della Piazza San Pietro, Roma 2018



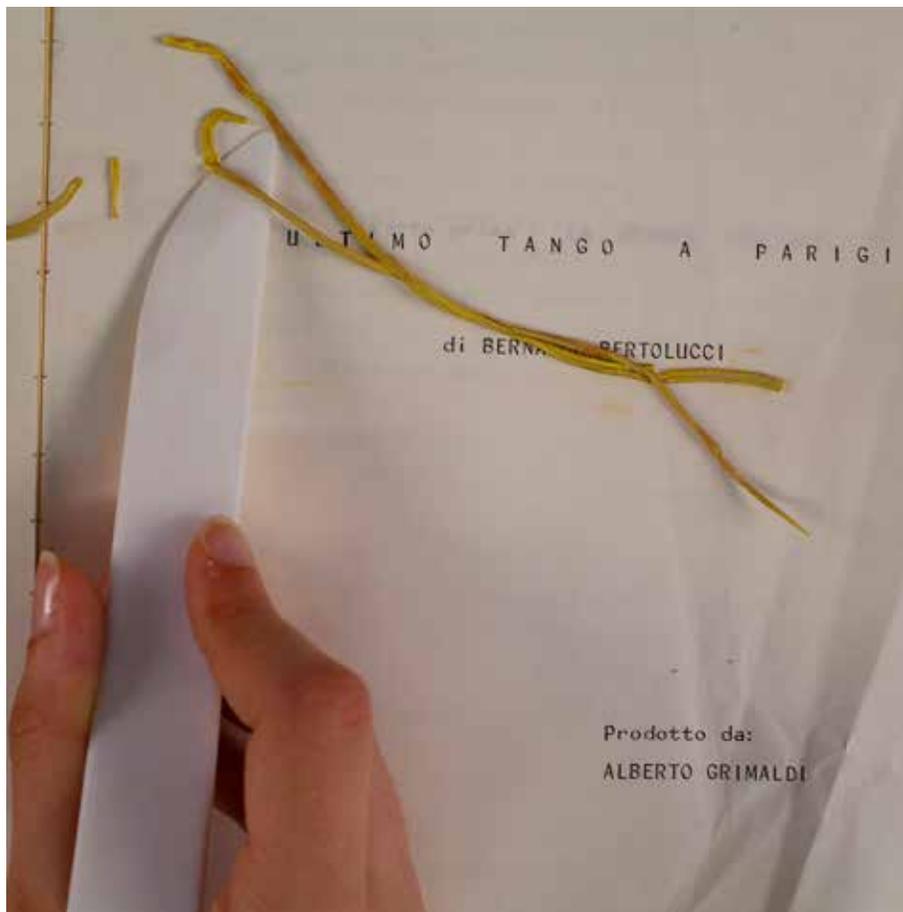


STORIE A LIETO FINE: CARTE RESTAURATE

Rita Capitani. L'Ordine degli Architetti di Bologna ha risposto positivamente all'invito a partecipare alla *Domenica di carta*, annuale apertura straordinaria di biblioteche e archivi statali promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo. La manifestazione ha il merito di rendere note al pubblico le attività degli Istituti che tutelano i monumenti di carta e inchiostro del nostro paese. Non secondariamente si rendono accessibili gli edifici, spesso di notevole bellezza monumentale, che ospitano tali Istituti. Il 13 ottobre scorso, presso la sala conferenze dell'Archivio di Stato di Bologna sono stati organizzati due incontri accomunati dall'intento di presentare le attività legate al restauro svolte sia dall'Archivio di Stato che dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia Romagna, che hanno sede nel medesimo edificio.

Nella sessione curata dall'Archivio sono stati posti a confronto interventi di restauro di materiale archivistico antico e moderno. Francesca Boris, Massimo Giansante e Aurora Venturelli hanno illustrato il restauro di registri medievali, realizzato con il sostegno dell'associazione Il Chiostro dei Celestini. Francesca Delneri ha inquadrato la storia archivistica del fascicolo del processo di *Ultimo tango a Parigi*, di recente versato dal Tribunale di Bologna. Il restauro in corso, eseguito in collaborazione con la Soprintendenza, ha permesso di analizzare le problematiche conservative tipiche delle carte processuali, garantendone la riproduzione digitale in sicurezza, a cura di Valentina Gabusi. Nella sessione curata dalla Soprintendenza Paola Errani (già responsabile della Biblioteca antica della Malatestiana di Cesena), Irene Ansaloni (Biblioteca comunale dell'Archiginasio di Bologna), Carlotta Letizia Zanasi e Beatrice Marseglia (Accademia di Belle Arti di Bologna) hanno illustrato interventi

Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia Romagna
Restauro dei giudizi della critica internazionale sul film "Ultimo tango a Parigi"



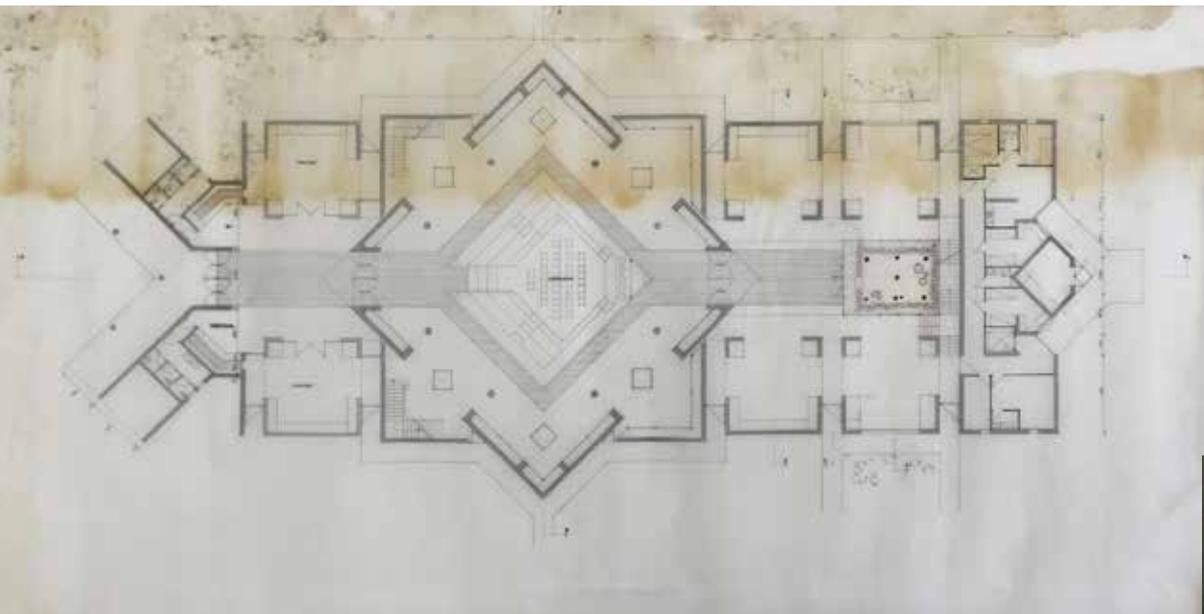


*Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia Romagna
(Restauro Fondo Pancaldi - Archivio Storico Ordine Architetti Bologna)
Progetto della nuova sede del Museo Archeologico "Luigi Fantini", Monterenzio, BO, 1988, mende al lucido*

autorizzati dalla Soprintendenza ai sensi dell'art. 21 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Daniele Vincenzi ha presentato le attività di messa in sicurezza e restauro di alcuni dei più importanti fondi di architettura acquisiti dall'Ordine degli Architetti, in gran parte svolte dalla Soprintendenza con fondi accreditati dal

MIBACT. Gli interventi ad oggi conclusi hanno interessato un cospicuo numero di disegni tecnici di grande formato realizzati su diverse tipologie di carta da lucido. Il tema scelto per la giornata ha confermato il notevole interesse del pubblico per il restauro dei beni archivistici e librari.

*Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia Romagna
(Restauro Fondo Pancaldi - Archivio Storico Ordine Architetti Bologna)
Progetto della nuova sede del Museo Archeologico "Luigi Fantini", Monterenzio, BO, 1988, varie mende al lucido*





Centro Archivi di Architettura della Biblioteca Politecnica di Genova (Fondo Adolfo Ravinetti)
Adolfo Ravinetti, *Grandi Stabilimenti di Artiglierie, Cornigliano Ligure, 1915-1918, schizzo di progetto*

ADOLFO RAVINETTI (1884-1967). ESTETICA E FUNZIONALITA' PER L'INDUSTRIA BELLICA GENOVESE

Roberta Lucentini. L'architetto Adolfo Ravinetti, fra il 1915 ed il 1918, fu chiamato a progettare nuovi stabilimenti Ansaldo destinati soprattutto alla produzione bellica e collaborò a definire l'immagine dell'azienda puntando all'omogeneità; coniugò principi di semplicità e funzionalità con il decoro eclettico, Liberty e tardo-secessionista. L'Archivio di architettura della Biblioteca Politecnica di Genova conserva due disegni di Ravinetti dedicati alla progettazione degli edifici delle Artiglierie per i quartieri genovesi di Campi e Cornigliano, allora conosciuta come Cornigliano Ligure.

Il gusto Liberty definisce lo *Schizzo di progetto per i nuovi Grandi Stabilimenti di Artiglieria a Cornigliano ligure della Società Gio. Ansaldo & Co.* che si rifà alle stazioni ferroviarie, con la grande cupola centrale in vetro e l'ampia finestra, anch'essa vetrata, che sovrasta l'ingresso principale dello stabilimento. A identificare la natura industriale del grande edificio, solo le alte ciminiere poste simmetricamente ai lati del blocco centrale della facciata che vede colonne incorporate nella struttura muraria che si alternano a grandi finestre inserite in volte a tutto sesto. Le colonne hanno un'importante ragione decorativa che confonde alla vista le ciminiere come se fossero anch'esse puri elementi decorativi e non unicamente funzionali all'industria. I lati della facciata, più bassi, com-

pletano la porzione centrale coniugando anch'essi la funzionalità all'estetica. Lo sguardo viene delicatamente portato dalla parte centrale della facciata ai suoi lati in lieve digressione. Le finestre vetrate, che definiscono due grandi piani della fabbrica, rendono più leggera la struttura muraria e hanno contemporaneamente il compito di rendere luminoso lo spazio lavorativo. In secondo piano, la copertura interamente vetrata della porzione centrale dell'edificio rimanda al Crystal Palace di Paxton del 1851 per l'Esposizione Universale di Londra.

La simmetria definisce anche la facciata del *Primo progetto Grandi Artiglierie a Campi* che punta maggiormente alla funzionalità. Viene mantenuta la cifra stilistica delle colonne incorporate nella muratura, mentre viene lasciato uno spazio minore alle superfici vetrate.

Ravinetti, che fu impegnato anche in altri progetti urbanistico-architettonici genovesi, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Venti incontrò un'ostilità sempre più dura da parte del regime fascista, fino al più totale isolamento che lo portò ad interessarsi a progetti di fisica accantonando l'architettura.

Bibliografia di riferimento:

- Paolo Cevini, Beatrice Torre, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921). Adolfo Ravinetti architetto (1884-1967)*, Sagep, Genova, 1994.
Ennio Poleggi, Renato Bossaglia, *L'immagine Ansaldo. Architettura, grafica e pubblicità*, Electa, Milano, 1986.

Centro Archivi di Architettura della Biblioteca Politecnica di Genova (Fondo Adolfo Ravinetti)
Adolfo Ravinetti, *1° Progetto Grandi Artiglierie, Campi, 1915, prospetto*





PRESENTAZIONE SOCI: L'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PPC DELLA PROVINCIA DI MILANO

Florenzia Andreola. Istituito nel 1923, l'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Milano conta oltre 11.800 iscritti. Insieme alla sua Fondazione, nata nel 1998, l'Ordine fa della cultura del progetto un progetto di cultura a 360°, promuovendo la critica e la cultura architettonica con incontri, convegni, visite guidate e itinerari a tema, mostre ed eventi in sede e sul territorio, cura pubblicazioni, gestisce una biblioteca di circa 3.600 libri e oltre 10.000 riviste sull'architettura, la città, il territorio, il design, favorisce l'informazione e la comunicazione con la città, dà vita a dibattiti sui temi del territorio e rinforza il dialogo tra e con gli stakeholder a livello locale, nazionale e internazionale.

Tra i progetti più significativi:

- gli *Itinerari di Architettura Milanese*, oltre 70 percorsi tematici rivolti alla conoscenza e salvaguardia dell'architettura moderna del nostro territorio, disponibili

online e periodicamente organizzati con passeggiate di scoperta del patrimonio;

- le *iniziative editoriali* con la pubblicazione di 6 volumi sugli itinerari, un catalogo della mostra "ExpodopoExpo", il volume *Fare l'architetto nonostante tutto*, il manuale *Il tuo architetto. Istruzioni per l'uso* e il volume *Le grandi trasformazioni urbane. Una ricerca e un dibattito per gli scali milanesi* che ha inaugurato la collana scientifica «Quaderni»;
- l'atlante online "Milanoche cambia", una mappatura delle principali trasformazioni urbane;
- oltre 350 *serate di architettura*;
- la diffusione nazionale del bando-piattaforma web "Concorrimi" dei concorsi aperti di progettazione, con 35 concorsi realizzati;
- l'ideazione di 4 premi: il premio "Neolaureati" per le migliori tesi di laurea del Politecnico di Milano, il premio per il social housing "Matilde Baffa-Ugo Rivolta"; il premio "Gabriele Basilico" per la fotografia di architettura e del paesaggio; il premio "Architecture and Film award" in collaborazione con Milano Design Film Festival.



I SOCI DELLA AAA/ITALIA-ONLUS

Soci effettivi

Accademia Nazionale di San Luca, Roma
Archivio Architetto Cesare Leonardi, Modena
Archivio Centrale dello Stato, Roma
Archivio di Stato di Firenze
Archivio Palazzotto, Palermo
Archivio Progetti, Università Iuav, Venezia
Archivio Quirino De Giorgio, Comune di Vigonza Padovana
Assicurazioni Generali, Archivio Storico INA, Trieste-Roma
Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea
Associazione Archivio Studio 65, Torino
B.A.Co. Baratti Architettura e Arte Contemporanea - Archivio Vittorio Giorgini, Follonica/Piombino
Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti, Modena
Casa dell'Architettura, Istituto di Cultura Urbana, Latina
CASVA - Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano
CONI - Ufficio Beni Storici Culturali Documentari, Roma
CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Università di Parma
Fondazione Accademia delle Belle Arti "Pietro Vannucci", Perugia
Fondazione Adriano Olivetti, Roma
Fondazione Archivio del Moderno, Balerna (CH)
Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso
Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, Dies Domini
Centro studi per l'architettura sacra e la città, Bologna
Fondazione Dalmine, Dalmine
Fondazione FS Italiane - Archivio Architettura, Roma
Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole
Fondazione La Biennale di Venezia
Fondazione La Triennale di Milano - Biblioteca del Progetto e Archivio Storico
Fondazione MAXXI - Centro Archivi di Architettura, Roma
Fondazione Salvare Palermo, Palermo
Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma
Mart - Archivio del '900, Rovereto
Musei Civici e Gallerie di Storia e Arte - Gallerie del Progetto, Udine
Museo di Castelvecchio - Archivio Carlo Scarpa, Verona
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Bologna
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Fermo
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Milano
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Palermo
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Roma e Provincia
Politecnico di Milano
Archivi Storici, Area servizi Bibliotecari di Ateneo, Archivio Piero Bottoni - Dipartimento Architettura e Studi Urbani (DASTU)
Dipartimento Architettura e Studi Urbani (DASTU)
Dipartimento di Design, Laboratorio Archivi di Design e Architettura (LADA)
Politecnico di Torino
Biblioteca Centrale di Architettura (BCA),
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - Laboratorio di Storia e Beni culturali (DISP)
Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica (DISEG)
Centro Museo e Documentazione Storica (CEMED)
Soprintendenza Archivistica di Roma - Archivio Luigi Piccinato
Soprintendenza Archivistica dell'Abruzzo e del Molise
Soprintendenza Archivistica della Calabria e della Campania
Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna
Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia
Soprintendenza Archivistica per il Lazio
Soprintendenza Archivistica per la Liguria
Soprintendenza Archivistica per la Lombardia
Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta
Soprintendenza Archivistica della Puglia e della Basilicata
Soprintendenza Archivistica per la Sardegna
Soprintendenza Archivistica per la Sicilia
Soprintendenza archivistica per la Toscana
Soprintendenza archivistica dell'Umbria e delle Marche
Soprintendenza archivistica del Veneto e del Trentino Alto Adige
Unione Italiana del Disegno
Università degli Studi dell'Aquila
Archivio Marcello Vittorini
Università degli Studi di Bologna 'Alma Mater Studiorum'
Archivio Storico, Sezione Architettura
Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, Architettura
Università degli Studi di Catania
Archivio Storico
Università degli Studi di Firenze
Biblioteca di Scienze Tecnologiche
Università degli Studi di Genova
Biblioteca della Scuola Politecnica, Archivi di Architetture e Design
Università degli Studi di Palermo
Collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura
Università Politecnica della Marche
DICEA, Dipartimento di Ingegneria civile, edile e architettura, Ancona

Soci sostenitori

Andrea Aleardi
Antonello Alici
Diana Barillari
Chiara Bennati
Maria Beatrice Bettazzi
Enrica Maria Bodrato
Patrizia Bonifazio
Lucia Borghetti
Giancarlo Busiri Vici
Lia Camerlengo
Maria Vittoria Capitanucci
Giorgina Castiglioni
Sarah Catalano
Daniela Cavallo
Giulia Cucinella
Aldo De Poli
Marco Del Francia
Riccardo Domenichini
Laura Farroni
Maria Teresa Feraboli
Elisabetta Frascaroli
Cinzia Gavello
Cecilia Ghelli
Anna Maria Guccini
Renzo Iacobucci
Rosangela Lamagna
Rita Lipparini
Eliana Mauro
Maria Miano
Lorenzo Mingardi
Elisabetta Pagello
Caterina Palestini
Paola Pattenella
Anna Pichetto Fratin
Carla Quartarone
Elisabetta Reale
Mara Reina
Giuliana Ricci
Beatrice Rocchetti
Francesca Rosa
Antonella Salucci
Stefano Santini
Maurizio Savoja
Teresita Scalco
Ettore Sessa
Marina Sommella Grossi
Letizia Tedeschi
Erilde Terenzoni
Pasquale Tunzi
Ilaria Zacchilli

Presidente Onoraria

Anna Tonicello

Soci Onorari

Italo Lupi
Augusto Rossari
Giovanni Bellucci

Paola Pettenella. On 9 July 1999 the National Association of Contemporary Architecture Archives was founded in Venice. It has started a process of widespread attention to the archives world: in 2019 we are called to present our activity in new contexts, in round tables and seminars, talking about what has been developed and accomplished in the last two decades. Our network of public and private institutions, professionals and scholars, administrators and ordinary citizens – in a country so rich in places of preservation – was also the object of interest at the international conference organized by ICA / SAR in Braga, Professional Experiences in Cultural Diversity (25-27 September 2019). On the domestic front, the 9th National Architecture Archives Day, focused on *I luoghi del lavoro* (The Places of Work), has been approached according to multiple perspectives: at times paying particular attention to the documentation of construction sites, on other occasions to the design of industries or service structures. It's nice to think that once again the Bulletin welcomes the outcomes of the various ventures: conferences, exhibitions, guided tours, but also social events, or excursions to the "places of work" of our cities.

N° 18, 2019 - ANNO 18,
PRIMO E SECONDO SEMESTRE -
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE
DI VENEZIA N° 1383/2001

AAA/Italia
ISSN 2039-6791

Sede

Archivio Progetti,
Università Iuav di Venezia
Dorsoduro 2196
30123 Venezia
tel. 0412571012
fax 0412572626
www.aaa-italia.org

Bollettino della AAA/Italia

Comitato di Redazione

Paola Pettenella, Francesca Zanella, Daniele Vincenzi,
Marco Del Francia, Maria Teresa Feraboli, Margherita
Guccione, Ettore Sessa

Coordinamento redazionale

Marco Del Francia

Progetto Grafico

Italo Lupi

Impaginazione

Giovanni Bellucci

Comitato Tecnico Scientifico e Organizzativo 2018-2020

Presidente - Paola Pettenella
(Mart, Rovereto)

Vicepresidente - Francesca Zanella
(CSAC - Centro Studi Archivio della Comunicazione)

Segretario e tesoriere - Daniele Vincenzi
(Ordine degli Architetti di Bologna)

Marco Del Francia (B.A.Co Archivio Vittorio Giurgini)
Margherita Guccione (Museo delle Arti del XXI secolo
- MAXXI)

Ettore Sessa (Università degli Studi di Palermo)
Maria Teresa Feraboli (Politecnica di Milano)

Collegio dei Revisori dei Conti

Stefano Chesi, Maria Beatrice Bettazzi, Lorenzo Mingardi

Edizione

Industria Grafica Umbra s.r.l.
Via Umbria, 148 - 06059 Todi (PG)

18/2019, printed in Italy (tiratura 1.000 copie)
Tutti i numeri del Bollettino sono scaricabili dal sito
www.aaa-italia.org